

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2021)
Heft: 76

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ELEZIONI COMUNALI E PATRIZALI

La Redazione di Treterre si complimenta con gli eletti e augura loro un proficuo lavoro a favore delle nostre Comunità.

ELEZIONI COMUNALI (Triennio 2021-2024)

COMUNE DI TERRE DI PEDEMONTE

MUNICIPIO

Fabrizio Garbani Nerini, sindaco,
Maricarmen Losa (LISA), Giotto Gobbi, vice
sindaco (PLR e Verdi Liberali), Omar Belli
(Lega dei Ticinesi, UDC, UDF, Ind.) Adriano
Mazzier (PPD)

CONSIGLIO COMUNALE

LISA: Pascal Mayor, Stefano Hefti,
Ivana Jaquet Richardet, Brenno Galli,
Brigitte Marazzi, Samuele Cavalli,
Leocard Garbani Nerini, Giovanni Lepori,
Martino Lepori

PLR e Verdi Liberali: Giovanni Hefti,
Leon Züger, Francesco Gobbi, Walder Manuel,
Danilo Ceroni, Francesca Botta Berguglia,
Giuliana Guerra

LEGA, UDC, UDF, IND.: Paolo Monotti,
Lucia Galgiani Giovanelli, Lisa Cavalli,
Antoine Durighello, Lara Ubaldi

PPD: Valeria Cavalli, Nicola Monotti,
Marco Fioroni, Marco Titocci

COMUNE DI CENTOVALLI

MUNICIPIO

Michele Turri, sindaco, Ottavio Guerra (PLR),
Giorgio Pellanda vice sindaco,
Armando Maggetti, (IMPEGNO E PASSIONE),
Egidio Saccol (100VALLIVIVA)

CONSIGLIO COMUNALE

PLR: Alberto Pellanda, Adriano Ferrazzini,
Chantal Masa, Luca De Donatis,
Davide Giovannari, Mario Quarenghi,
Edi Tosetti, Vittorio Kellenberger, Loris Maggetti

CENTOVALIVIVA: Danilo Cau, Luca Maggetti,
Martin Arnold, Magdalena Meyer,
Giona Dellaganana

PPD: Andrea Fenaroli, Stefano Jelmorini,
Stefan Früh

LEGA E IND.: Ewan Freddi, Silvano Tanghetti,
Ivan Fibbioli, Pierangelo Giovanni Maggetti

NUOVA PRIMAVERA: Bruno Delponte,
Roberto Mufato, Matteo Pellanda, membro da
designare

ELEZIONI PATRIZIALI (Quadriennio 2021-2025)

PATRIZIATO GENERALE DELLE TERRE DI PEDEMONTE E AURESSIO

Ufficio patriziale:

Presidente: Paolo Monotti

Membri: Luana Cavalli, Flavio Galgiani,
Nicola Monotti, Daniele Zanda

Supplenti: Paolo Cavalli, Nicola Leoni

Consiglio patriziale:

Paolo Cavalli, Michele Cavalli, Mario De Rossa,
Linda Galgiani, Michele Galgiani, Milo Galgiani,
Fabio Gilà, David Leoni, Elena Leoni,
Nicola Leoni, Giordano Maestretti,

Ivan Monotti, Claudia Morelli Monotti,
Giacomo Zenone, Gianna Zurini,
Mirta Zurini Belli, Marisa Zurini Stalder

PATRIZIATO DI TEGNA

Ufficio patriziale:

Presidente: Adriano Gilà

Membri: Marco De Rossa (vice presidente),
Gianna Zurini

Supplenti: Fabio Gilà, Patrizio Zurini

PATRIZIATO DI PALAGNEDRA E RASA

Ufficio patriziale:

Presidente: Claudio Simoni

Membri: Ottavio Guerra, Sergio Guerra,
Michele Mazzi, Marco Mazzi

PATRIZIATO DI INTRAGNA, GOLINO E VERDASIO

Ufficio patriziale:

Presidente: Ewan Freddi

Membri: Carlo Maggetti (vice presidente), Alex
Pedrazzi, Gianmaria Pellanda,
Piergiorgio Pellanda

Supplenti: Arnaldo Dillena, Cinzia Gaiardelli

PATRIZIATO DI BORGNONE

Ufficio patriziale:

Presidente: Giuseppe Maggetti

Membri: Luigi Rizzoli (vice presidente),
Mauro Fiscalini (segretario)

Supplenti: Loris Maggetti, Lisa Pantini

MUSEO CENTOVALLI E PEDEMONTE

Al Museo ritornano le mostre

Lo scorso anno la pandemia ci aveva colti di sorpresa e di fronte all'impossibilità di fare qualsiasi previsione sui mesi a seguire, si era scelto prudentemente di rinviare a tempi migliori le varie attività previste a programma. Tra queste vi erano anche le due mostre temporanee che, fortunatamente, si sono potute posticipare di un anno.

Per la stagione 2021, benché la situazione sanitaria non sia ancora risolta definitivamente, si è deciso di confermare in ogni caso il programma. Siamo infatti convinti dell'importanza di disporre di nuovo nella nostra regione di proposte culturali che, malgrado i necessari accorgimenti imposti dalle disposizioni in vigore, ci offrano occasioni di scoperta e riflessione, o semplicemente diletto.

Alla fine dello scorso mese di marzo, è così stata aperta al pubblico la mostra *Alexander Heil - sculture*. Residente da alcuni anni a Loco, Heil ha trovato in Valle Onsernone un luogo ideale dove lavorare e trovare ispirazione. Le sue opere sono infatti profondamente legate all'ambiente naturale che lo circonda e dal quale provengono i materiali impiegati nelle sue creazioni.

Non potendo organizzare il consueto vernissage nella corte del Museo, la mostra è stata presentata dalla storica dell'arte Diana Rizzi tramite un video che offre interessanti spunti per

meglio cogliere il senso del lavoro dell'artista. La mostra sarà aperta fino a domenica 15 agosto e il video è tutt'ora visualizzabile sul sito del Museo.

Venerdì 20 agosto sarà poi la volta della seconda esposizione prevista quest'anno. Nelle 4 sale al terzo piano di Casa Maggetti saranno

presentati i lavori di Aymone Poletti, giovane artista poliedrico attiva tra Lugano e Venezia. Al momento della redazione di queste righe non è purtroppo dato di sapere se l'inaugurazione della mostra potrà avvenire in pubblico o se si dovranno trovare soluzioni alternative.

Mattia Dellagana, curatore Museo regionale



Il campanile più alto del Ticino



Il campanile svetta tra le case del nucleo d'Intragna

La Fame d'Onsernone, il Ponte di Melide e il Campanile d'Intragna. Così recita un vecchio detto che ricorda alcune delle caratteristiche del Ticino nei tempi passati. Seppur bisogna riconoscere che l'affermazione sia verosimilmente un po' riduttiva nel descrivere il nostro Cantone, non possiamo cionondimeno non constatare che ben due dei tre riferimenti riguardano il nostro comprensorio...

Lasciando a una futura occasione l'origine e le spiegazioni del detto che riguarda la vicina Onsernone, le righe che seguono sono dedicate al campanile più alto del Ticino. Lo spunto nasce dal completo rinnovo del percorso espositivo all'interno della torre campanaria che il Museo ha curato nel corso della pausa invernale. Già da diversi anni, l'ascesa della scalinata (165 gradini) è infatti parte integrante dell'offerta museale. Ogni anno sono centinaia le persone che si cimentano nell'esperienza, frammista dell'ammirazione per lo sforzo umano e tecnico dei costruttori e dell'ebbrezza (e fatica?) offerta dall'ascesa fino a quasi 40 metri d'altezza.

L'interesse crescente per questo imponente manufatto ha quindi portato alla realizzazione di una nuova serie di pannelli con cui sono presentate la sua secolare storia e le curiosità che lo concernono. Tra queste, ad esempio, la celebre vicenda del ratto del campanone del 1802 in quel di Locarno.

È inoltre stata l'occasione per installare un nuovo impianto d'illuminazione e sistemare tutti gli spazi interni in modo da valorizzarli nel miglior modo possibile. Il campanile può essere visitato giornalmente durante la stagione di apertura del Museo (aprile-ottobre).

L'origine dei campanili

L'utilizzo delle campane nelle chiese si diffuse in Europa verso l'VIII-IX secolo. Per fare in modo che il loro suono raggiungesse i luoghi più lontani, era necessario che le campane fossero sistemate in alto, al di sopra di eventuali ostacoli

che impedissero il propagarsi dell'onda sonora. Accanto alle chiese si iniziò così, in modo particolare nella penisola italiana, a costruire delle torri con - alla loro sommità - uno spazio per accogliere le campane.

Diffusesi sempre più dopo l'anno Mille, queste torri campanarie o campanili presero le forme architettoniche le più diverse. Alle nostre latitudini, la loro struttura è generalmente quadrangolare con un fusto dall'altezza variabile secondo le necessità e possibilità. L'estro e la fantasia dei costruttori emergono nella parte più alta del manufatto. Osservando le celle campanarie, le lanterne e - dove ci sono - i lanternini, per finire con i coronamenti o cuspidi, si possono ammirare variazioni architettoniche anche molto significative.

Lungo tutta la sua storia, le funzioni del campanile sono molteplici.

Innanzitutto, esso rappresenta un segnale visivo identificabile da lontano, una sorta di riferimento materiale comunemente riconosciuto per indicare dove si trovano la chiesa, il villaggio e i suoi abitanti. All'ombra del campanile - quasi sempre l'edificio più alto del paese - è sentimentalmente riunita la popolazione di un villaggio. Elemento positivo dell'unione civile di una comunità, esso può però anche simboleggiare idee e atteggiamenti eccessivamente esclusivi al proprio paesucolo, alla propria città: il deprecabile "campanilismo".

Il campanile risulta poi essere uno strumento di comunicazione che, grazie al suono delle sue



L'illuminazione notturna



Scorcio della rampa di scale che porta fino al piano delle campane a quasi 40 metri d'altezza

campane, permette di raggiungere le persone anche a notevole distanza. Le numerose varietà di suoni e di combinazioni hanno infatti consentito l'affermarsi di una sorta di "linguaggio" sonoro a cui i nostri avi erano abituati e che sapevano interpretare in tutte le sue sottigliezze. D'un lato troviamo i suoni a carattere religioso che scandiscono la vita dei fedeli: la messa, l'Ave Maria, la morte di Cristo, i battesimi, i matrimoni e i funerali, le processioni e le solennità cristiane, ecc. Dall'altro, vi sono poi i richiami civili, che sono ugualmente numerosi: le ore, le assemblee e elezioni, le feste, l'arrivo del medico condotto, l'inizio e fine della scuola, l'allarme per le emergenze (incendi, sciagure, inondazioni, ecc.) e altro ancora.

Il campanile offre ugualmente diversi servizi pratici. Regge ad esempio altissimo il parafulmine, attirando su di sé le folgori e preservando così le case del villaggio tutt'attorno. È poi un prezioso punto da dove scrutare il territorio circostante in caso di necessità. Esso offre inoltre rifugio a numerose specie di volatili. Tra queste i rondini, che sono uno dei segni più caratteristici del periodo estivo, con i loro pazzi voli attorno ai campanili dai quali si buttano in picchiata, essendo essi incapaci di prendere il volo da terra.

Infine, accanto alle valenze di tipo funzionale, dal punto di vista religioso il campanile ha anche un significato chiaramente simbolico. Terminando con una *cuspidi* che penetra nel cielo e lo trafigge esso sottolinea anche visivamente una evidente tensione verso l'alto, verso Dio, in uno sforzo di ricerca e di avvicinamento verso il suo mistero. Il campanile diventa così un punto di congiunzione fra la terra, il cielo e il Signore.

Il campanile d'Intragna: oltre 250 anni di storia

Il primo campanile d'Intragna era stato costruito probabilmente nel corso del Quattrocento. Sorgeva a fianco della chiesa primitiva (ora Oratorio del SS. Nome di Maria), dove - nel solaio - rimangono ancora oggi alcune tracce delle mura e dei buchi da dove passavano le corde delle campane.

Con la costruzione della nuova chiesa dedica-

ta a San Gottardo (1722-1738, consacrata nel 1761), l'antico campanile fu distrutto per essere sostituito con quello attuale. Le pratiche iniziali richiesero alcuni anni. Si trattava infatti di definire il punto esatto della costruzione e acquistare le parcelle sulle quali si trovavano delle case che, inevitabilmente, andavano distrutte.

I lavori veri e propri iniziarono nel 1765 e durarono un decennio. Il costo complessivo dell'opera non è conosciuto. Si sa però che, visti gli scarsi proventi di cui poteva disporre la Parrocchia, le spese furono coperte in massima parte da benefattori e i lavori sostenuti da prestazioni personali gratuite. A tale riguardo, si ricorda ad esempio come nel 1767 il Commissario confederato residente a Locarno accordò la facoltà di obbligare, con misure di rigore, coloro che non si volevano prestare ai lavori. L'anno dopo (1768), venne decretata la ritenuta del sale del Legato a coloro che non avevano personalmente contribuito all'opera (ogni fuoco era infatti obbligato a prestare un certo numero di giornate di lavoro, in modo particolare per il trasporto del materiale). Nel 1775 il campanile fu terminato. Malgrado la costruzione sia 9 metri meno alta di quanto inizialmente previsto, con i suoi 65,114 metri di altezza è divenuta la torre campanaria più alta del canton Ticino. Le sue mura hanno uno spessore di 1,80 metri alla base e di 1,25 metri nella parte superiore. Al suo interno, 165 gradini in pietra permettono di accedere fino al piano delle campane, ad un'altezza di 38 metri circa, da dove si gode di un'imprendibile vista a 360° sulle Centovalli, le Terre di Pedemonte e la Valle Onsernone.

Considerato tra i più pregevoli nel nostro cantone, il concerto - in do diesis maggiore - si compone di sei campane. Le prime tre, recuperate dal campanile precedente, furono installate nel 1775. Per far fronte ai costi, si dovette impegnare il ricavato dello sfruttamento dei boschi spettante ad Intragna e il prodotto delle multe percepite e da percepire da coloro che non avevano partecipato ai lavori al campanile o alle processioni votive. In seguito ne furono acquistate e posate delle altre, tra cui quella famosa comperata a Locarno nel 1802.

Il ratto del campanone

Correva l'anno 1800 quando il Borgo di Locarno decise, per ragioni ignote, di mettere all'asta il campanone della torre dell'antica Comunità locarnese.

Dopo un primo incanto andato a vuoto, il 1° maggio dello stesso anno il delegato della Vicinanza della Terra di Intragna si aggiudicò la campana. Non restava che pagarla e organizzare il suo trasporto. A tale scopo, il 2 giugno quattro uomini del villaggio furono incaricati di recarsi a Locarno dove però, a causa di un disaccordo sulla modalità di pagamento, gli fu impedito di ritirare il dovuto.

Iniziò così una disputa che si protrasse per più di due anni, fino a quando il 12 ottobre 1802 la maggioranza dei 57 intragnesi riuniti in assemblea decise che era giunta l'ora di porre termine alla diatriba. Una cospicua delegazione - risoluta e ben armata - calò così su Locarno per impossessarsi del campanone. A Losone fu sequestrato un carro e una coppia di buoi. Una volta in città, il campanone fu gettato su una catasta di fascine posta ai piedi della torre per attutirne la caduta e, caricato sul carro, fu condotto in trionfo sino ad Intragna senza che i locarnesi oppo-

nessero alcuna resistenza. La reazione del Borgo non si fece attendere: citarono in giudizio quelli di Intragna e presentarono loro il conto da pagare. Erano anni non facili e gli intragnesi dovettero faticare non poco per onorare il loro impegno. Grazie a dei prestiti e ad una tassa di 3 lire per ogni famiglia che non aveva partecipato alla spedizione a Locarno, il 14 febbraio 1804 il campanone fu pagato alla Comunità di Locarno con il versamento di 4'650 lire di Milano.

In ricordo di questa particolare vicenda, quando nel 1845 la campana dovette essere rifusa si colse l'occasione per inciderle la seguente iscrizione:

"I cittadini d'Intragna che in Locarno nel 1802 mi hanno comprata e pagata a caro prezzo, solo colla forza delle armi poterono rimuovermi da colà e possedermi. Nell'anno 1945 rotta venni rifusa".

Mattia Dellagana,
curatore Museo regionale



Le diverse forme architettoniche dei campanili della nostra regione



Vista sul campanile. Sullo sfondo il Gridone innevato

Un vecchio adagio recita: "Si chiude una porta, si apre un portone", la saggezza popolare stavolta, però non sortirà alcun effetto. Lo Sci Club Melezza, ha passato l'ultima porta, di uno slalom che si è fatto via via più serrato e ha fatto decidere al Comitato la sua definitiva chiusura.

Per chi vi scrive, lo Sci Club Melezza rappresenta la gioventù, i ricordi dei corsi di sci o delle uscite domenicali con gli amici, o anche la ginnastica presciatoria nella palestra di Intragna. Come me, certamente tante altre persone, leggendo sul giornale del suo scioglimento, avranno sentito una sottile fitta al cuore... eh sì, i tempi cambiano e anche il Comitato, pur battendosi fino all'ultimo contro l'inesorabile declino, ha dovuto rassegnarsi alla situazione. Anche dalle pagine di Treterre, per bocca del suo presidente Milton Generelli, avevamo più volte parlato delle difficoltà che il sodalizio stava attraversando e allora, proprio a Milton, Sara, Andrea e Marco, ossia l'ultimo comitato, chiedo di dirmi le loro impressioni e i loro sentimenti, dopo la storica decisione.



Poi crescendo, la malinconia è stata rimpiazzata dai primi amori adolescenziali, ricordo soprattutto i monitori che, prima di uscire alla sera per andare a San Bernardino, passavano da noi ragazze a darci il bacio della buona notte tutti eleganti e profumati. Dormivamo in camere grandissime, separate dai ragazzi solo da una mezza parete e alla sera ci divertivamo a far rumore facendo arrabbiare i sorveglianti".

Pure per Andrea lo Sci Club è stato l'incontro con lo sci e con tanti amici: "Come per la maggior parte dei bambini delle Centovalli e delle Terre di Pedemonte il primo contatto con lo sci club Melezza è stato il corso di Natale a Splügen. Avevo otto anni ed era la prima volta che passavo le vacanze natalizie lontano da casa. Quella settimana è stata abbastanza dura, in quanto la malinconia mi accompagnò per tutto il tempo del soggiorno. Poi con il passare degli anni e delle settimane trascorse a Splügen, questa sensazione sparì lasciando il posto solamente a meravigliosi ricordi dei

Sciolto lo storico Sci Club Melezza

Sci Club Melezza, un piccolo miracolo durato 50 anni... Avete qualche ricordo personale, legato al vostro incontro, da ragazzini, con il club che volete condividere con i nostri lettori?

Milton racconta: "Lo sci club Melezza ha segnato in positivo e in maniera indelebile la mia infanzia, l'adolescenza e in gran parte l'età adulta. I ricordi sono tantissimi e tutti molto belli: il corso di sci - per anni prima a Splügen e poi praticamente "itinerante", per approdare negli ultimi anni in quel di Elm, le uscite durante i fine settimana con il gruppo degli juniori o ancora le attività pre-sciatorie juniori anche in estate, le innumerevoli riunioni di comitato e gli eventi come la classica tombola annuale, i festeggiamenti dei diversi giubilei o le uscite OG del sabato. Un elenco non esaustivo, che ha come comun denominatore la voglia di aggregazione, di stare insieme, di dare il proprio contributo alla collettività. Di fatto ognuno di noi è stato sempre spinto dalla forte motivazione trasmessaci da chi ci aveva preceduto, del quale avevamo beneficiato da sciatori alle prime armi e che potevamo ora "restituire" contribuendo come aiuto-monitori, monitori, membri dello staff o del comitato. Tutto quanto fatto non è mai stato un peso, anzi. Crescere con la possibilità di fare un'esperienza simile lo consiglio a tutte e tutti, perché quello che una realtà del genere ti dà a livello umano è unico. Tra i ricordi più cari porto con me le uscite del fine settimana tra adolescenti prima e ragazzi poi, in località sempre diverse in Svizzera e a volte anche in Italia. All'epoca era più difficile ottenere il permesso dai genitori per trascorrere un fine settimana via da casa con gli amici. Queste uscite rappresentavano quindi un picco per tutti noi, in termini di libertà e divertimento, sempre in sicurezza grazie alla presenza di monitori adulti e con più esperienza. Assieme al corso di Splügen, questi momenti mi hanno fatto innamorare di questo sport, che non si ferma alla sola pratica dello sci, ma è arricchito dai paesaggi che vedi, i luoghi e le persone che conosci e i bei momenti spensierati che passi con gli amici".



Anche Sara ha i suoi ricordi legati al sodalizio: "Ho iniziato a far parte dello sci club Melezza a otto anni, nel 1979. I miei genitori non sciavano e per me, come per molti ragazzini della zona, l'unica possibilità di praticare questo sport era grazie allo sci club. Allora si andava una settimana a Splügen durante le vacanze natalizie, mi ricordo in particolare la malinconia che sopraggiungeva verso sera quando ci davano la possibilità di telefonare ai genitori.

momenti passati al corso. Quando a fine settimana tutto era pronto per il rientro in Ticino ecco che riappariva la malinconia, ma questa volta era perché non si vedeva l'ora di ritornare tutti assieme al corso, l'anno successivo. Poi, a sedici anni sono entrato in comitato e a venti sono diventato responsabile del corso di Natale. Ricordo inoltre con molto piacere tutte le uscite nei week-end in gran numero, l'annuale corso d'aggiornamento per monitori in quel di Saas-Fee, le serate interminabili del corso, con delle sfide tiratissime a scopa e tutte le volte che ci si ritrovava in qualsiasi occasione".

Marco ha pure lui qualcosa da condividere: "Non ricordo il momento in cui ho cominciato a camminare, però ricordo bene quando per la prima volta ho messo ai piedi i piccoli sci di poco più di 50 cm. Era nell'inverno del '76. Dove? A Splügen naturalmente, quando mia mamma ha portato i miei fratelli e il sottoscritto nello Sci club Melezza. Come spesso acca-



de, i ricordi più vividi e carichi di malinconia sono quelli dell'infanzia e dell'adolescenza. Splügen per molti di noi è il "luogo" dello sci club per definizione e le scuole in cui alloggiavamo sono state la cornice di tutti gli incontri, le avventure e i bei ricordi che ancora ci portiamo dentro."

Cosa significa dirigere uno sci club oggi, quali sono le principali difficoltà?

"Su tutte la motivazione tra i giovani - afferma Milton - oggi da un lato è tutto più accessibile, dall'altro vi è meno spirito di collaborazione. Penso che siano sempre meno i giovani che si mettono a disposizione per attività simili, ritenendole meno importanti o non prioritarie. Spesso ci siamo sentiti dire "non ho tempo per un impegno come il comitato". Ecco, ciò mi fa riflettere, perché se un ragazzo di 18-20 anni non ha disponibilità a quell'età, cosa succederà quando sarà adulto e avrà famiglia? Ritengo inoltre che gli sport invernali abbiano perso un po' di attrattività rispetto a cinquant'anni fa, quando solamente nella nostra regione locarnese sono stati fondati più sci club nell'arco di 2-3 anni. Se posso dare un consiglio alle altre associazioni, è quello di dedicare attenzione allo sviluppo di attività specifiche per le ragazze e ragazzi che da OG passano all'età pre-adolescenziale: questa fase è cruciale per suscitare in loro un eventuale interesse verso un'associazione e motivarli a dare a loro volta il proprio contributo da adolescenti".

Per Sara: "La difficoltà maggiore sta nel riuscire a coinvolgere i ragazzi e a motivarli a diventare dei monitori. Noi non avevamo tante alternative e il poter indossare la giacca da monitore era il sogno di ognuno di noi".

Andrea aggiunge: "La difficoltà principale, che ho percepito dalla nostra situazione negli ultimi anni, è sicuramente la motivazione che è andata a scemare. Mancanza di ricambio generazionale e di volontari che si mettono a disposizione. Infine la scarsa partecipazione alle attività è certamente tra le cause che lasciano il segno.

Penso altresì che una buona parte delle società presenti sul nostro territorio siano confrontate con la nostra stessa situazione".



Secondo Marco: "Le principali difficoltà sono legate a due elementi: in primo luogo diventa sempre più arduo fidelizzare i membri, in particolare i ragazzi, ma anche i monitori, che di fronte a sé hanno, ogni anno, un ventaglio di possibilità di svago sempre maggiore. La seconda riflessione, probabilmente legata alla prima, è la mancanza di voglia da parte delle nuove leve, di mettersi in gioco e responsabilizzarsi".

Quando avete capito che per il Club non ci sarebbe stato un futuro?

Milton confessa: "Dopo gli innumerevoli tentativi di rilancio sia interni al club che in seguito anche all'esterno, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza. All'inizio in comitato non volevamo rassegnarci all'idea di dover chiudere e ci sentivamo anche "in colpa" verso chi ci ha preceduto, verso chi ha dato tanto anche in momenti più difficili per lo sci club Melezza. Poi però, dopo cinque anni di tentativi andati a vuoto e soprattutto l'erosione anche di partecipanti e monitori per il corso di Natale, ci siamo resi conto che dovevamo ragionare concretamente alla chiusura del club e capire cosa questo volesse dire. Ho notato inoltre che negli ultimi tempi era apparso in noi una sorta di "rigetto" verso l'associazione, penso dato dalla delusione per l'andamento. L'amore per lo sci club Melezza non doveva trasformarsi in odio".

Sara conferma: "Negli ultimi vent'anni abbiamo provato a coinvolgere attivamente diversi giovani per il comitato, ma purtroppo, chi per un impegno, chi per un altro, hanno abbandonato tutti. Personalmente, è stato dopo l'ennesimo abbandono di un membro di comitato che ho pensato che non avremmo avuto un seguito.

Se non ci fosse stato Andrea (Ghendy), con il suo entusiasmo coinvolgente, avrei abbandonato già molti anni fa".

"Purtroppo - ammette Andrea - erano già diversi anni che come comitato avevamo lanciato dei segnali d'allarme. Negli anni passati abbiamo avuto con piacere diverse nuove leve, sia monitori che membri di comitato, ma poi, per svariati motivi, non hanno proseguito il cammino. Per tutto il comitato fare questo passo non è stato per niente facile, abbiamo provato a creare anche un comitato esterno per l'organizzazione del corso. Ma, purtroppo, dopo aver dovuto annullare due degli ultimi tre corsi di Natale per mancanza di partecipanti, abbiamo preso coscienza che non era più possibile continuare così.

Marco precisa: "Il processo che ha portato alla chiusura del club ha avuto una gestazione abbastanza lunga e in fondo è stata una decisione voluta da tutti noi del comitato. In realtà saremmo potuti andare avanti così a "bütt e scarpüsc" per molti anni ancora (i conti del club sono stati sempre sani). Il problema è che non abbiamo trovato in questi anni quelle forze nuove che potessero prendere il nostro posto e continuare. Come in una democrazia, anche qui, se un comitato diventa una "dit-tatura" finisce sempre per fossilizzarsi e non avere più né la forza né le idee per rinnovarsi e portare nuovi spunti di crescita".

Dopo la storica decisione, come vi sentite?

Milton afferma di essere "Rattristato ma sereno. Triste per com'è andata a finire, ma sereno perché era la cosa giusta da fare, vista la situazione. E la conferma di ciò è arrivata durante l'assemblea, durante la quale abbiamo motivato e messo ai voti la chiusura del sodalizio, perché i presenti hanno appoggiato e mai messo veramente in discussione la nostra proposta di scioglimento. Il rammarico rimane perché avrei voluto poter partecipare come monitore-genitore ai corsi di sci con i miei figli, come hanno fatto prima di me altri fedelissimi dello sci club, provando a trasmettere questa





passione anche a loro. Io ho capito che negli ultimi corsi c'è stata poca trasmissione di passione per lo sci... ma speriamo che quel poco basti per proseguire ad amare questo sport".

Anche Sara confessa che: "Durante l'ultima assemblea ho avvertito una gran malinconia e ho avuto paura che fossimo giudicati quali incompetenti per aver affossato un club creato 50 anni prima. In piena pandemia da Covid-19 però, mi sono anche sentita sollevata a non aver dovuto pensare al corso di sci, non avrei saputo che decisione prendere, se iniziare ad organizzarlo con la paura che poi le nuove disposizioni cantonali avrebbero vietato ogni attività o annullare tutto già a settembre".

Andrea aggiunge: "Sul momento della decisione è sorto in me un gran senso di vuoto. Poi, con il passare del tempo, ha prevalso la consapevolezza che tutto quello che era nelle nostre possibilità, per far continuare a vivere lo Sci Club Melezza, il comitato l'aveva tentato. Chiaramente dispiace molto che non ci sia stato nessuno disposto a continuare questa avventura".

"Chiaro - afferma Marco - dopo questa decisione, ci si sente un po' come alla fine delle scuole medie, quando, un po' disorientati, ci si chiede: rivedrò ancora i miei amici? Resta quindi un po' di malinconia in sottofondo".

A livello burocratico è andato tutto liscio?

"Direi di sì - afferma Milton - e anche meglio delle aspettative. Stiamo ancora concludendo le ultime pratiche, ma siamo riusciti anche a vendere il terreno che avevamo a Moneto e la vecchia sede-deposito presso il campo di calcio di Cavigliano. Un segno del destino forse, perché le richieste di acquisto ci sono pervenute poco prima di aver preso la decisione di scioglimento. In questo modo abbiamo

potuto rimpolpare le casse dello sci club Melezza, per destinare in questo modo un contributo maggiore ai nostri giovani, tramite le associazioni della regione che li rappresentano, conformemente agli Statuti".

Sara aggiunge: "Per ora sì, abbiamo devoluto il capitale accumulato alle società delle Centovalli e Terre di Pedemonte che si occupano di svolgere attività per i ragazzi".

Andrea ammette: "Qui è doveroso ringraziare Sara e Milton per tutta la gestione della parte burocratica. È anche grazie a loro se tutto è filato liscio. Diverse società o associazioni della zona potranno beneficiare di un contributo proveniente dal capitale sociale rimasto in cassa".

"A livello burocratico - conferma Marco - è andato tutto liscio come una lettera alla posta".

Avete avuto delle reazioni da ex membri del club?

"Sì e tutte di sostegno. - dice Milton - In particolare da ex presidenti e persone che hanno dato moltissimo allo Sci club Melezza. Questo mi ha scaldato il cuore, perché sono stati pareri positivi verso il nostro operato, da persone che non solo soffrono quanto noi per lo scioglimento, ma capiscono perfettamente cosa significa la vita aggregativa, cosa ti chiede e cosa ti dà.

In conclusione, permettimi a mia volta di rin-

graziare anche tramite la rivista Treterre tutti coloro che in qualsiasi forma e modo hanno contribuito alla lunghissima vita dello SCI CLUB MELEZZA. Un grazie anche a te e alla rivista per l'attenzione e lo spazio spesso concesso all'associazione. Infine voglio ringraziare i miei compagni di viaggio e amici di comitato Sara, Iaio e Ghendy: senza di loro non saremmo arrivati fino a qui, con loro in particolare, e con i soci ed ex soci che incontrerò in futuro, avrò sempre un aneddoto da ricordare che scoppierà in una risata!

Anche Sara ammette che: "Sì, alcuni soci ed ex presidenti hanno scritto delle belle lettere di sostegno e ciò ci ha rincuorato. La paura in generale di un giudizio negativo è sempre stata grande. Anche io colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che sono state vicine al club e a noi in tutti questi anni, in particolare i monitori e lo staff di cucina. Queste persone si sono sempre messe a disposizione in maniera attiva e a titolo gratuito. Anche da parte mia un grazie di cuore al nostro grandissimo presidente Milton, che ha sempre fatto da tramite per tutti gli aspetti di carattere pubblico, a Ghendy quale colonna portante del nostro sci club che ci ha sempre spronato a continuare e infine a Marco, che con la sua allegria e spensieratezza ha rallegrato le riunioni di comitato".

Andrea aggiunge: "Certamente e abbiamo avuto piena comprensione in merito alla decisione di sciogliere il club. Hanno sicuramente capito che non è stata una scelta facile.

Cara Lucia se permetti vorrei infine veramente ringraziare innanzitutto coloro che hanno dato vita al nostro SCI CLUB MELEZZA. Senza di loro la gioventù delle Centovalli e delle Terre di Pedemonte non avrebbe avuto modo di poter imparare la pratica dello sci. Un grazie va anche a tutti coloro che negli anni e in modi differenti si sono legati al club, ognuno nella sua maniera ha dato il suo importante contributo. Infine ai miei tre amici di comitato, gli ultimi baluardi a tentare di salvare le sorti di questa società. Un grande GRAZIE finale a Sara, Marco e Milton per aver condiviso assieme gli ultimi venticinque anni di questa fantastica avventura, anche se purtroppo terminata, resteranno indelebili tutti i bei momenti trascorsi nello SCI CLUB MELEZZA.

Anche Marco si unisce ai suoi ormai ex colleghi di comitato e confida: "Penso che la reazione degli ex membri sia compatibile con i sentimenti che proviamo noi in comitato. In conclusione vorrei ringraziare tutti coloro che negli anni si sono spesi per il bene dello sci club, a partire dal comitato uscente, il quale entrerà nella storia, spero non come il comitato che ha seppellito lo sci club, ma quello che lo ha reso immortale nei nostri ricordi".

Con le parole dei componenti dell'ultimo comitato, cala il sipario sullo Sci Club Melezza, un sodalizio che ha saputo dare gioia a tanti ragazzi e ragazzini del nostro comprensorio, ma non solo. Nei miei occhi restano i bei ricordi di momenti spensierati trascorsi sugli sci, i primi a Ghirone, Campo Blenio, Splügen, ma anche Moneto, Palagnedra, Rasa... Ciò grazie allo Sci Club Melezza e alle molte persone che si sono prodigate affinché tutto sia stato possibile. Grazie!

Lucia Galgiani Giovanelli



L'ultimo comitato

PARTE SECONDA

Gli affioramenti di pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte

I lavori sul terreno nelle Centovalli per la compilazione della carta geologica del foglio "Locarno" dell'Atlante geologico della Svizzera, avvenuti tra il 1982 e il 1988, assieme alle ricerche effettuate da molti geologi nel secolo scorso per i loro lavori di tesi o di dottorato, hanno permesso di rilevare la presenza di numerose lenti di pietra ollare (WALTHER, 1950, KNUP, 1958). Due nuovi affioramenti sono pure stati individuati durante i lavori del presente contributo. Nelle Centovalli e Terre di Pedemonte sono in totale una dozzina gli affioramenti sinora censiti (PFEIFER *et al.*, 2018, GIRLANDA & PFEIFER, 2018, (fig. 7, tab. 1). Nella maggior parte dei casi si tratta di giacimenti piuttosto ridotti di una varietà ricca in olivina (varietà I e K della tab. 1 - nel precedente numero della rivista), quindi piuttosto dura e di conseguenza assai difficile da utilizzare, in particolar modo per lavori di tornitura, ma sicuramente adatta per l'ottenimento di lastre per stufe e pigne o contenitori per la conservazione di alimenti. Sono infatti diversi gli affioramenti nei quali sono state riscontrate tracce di sfruttamento avvenuto nei secoli scorsi (Borgnone, Costa sopra Borgnone, Verdasio, Moneto, Arcegno; tab. 2). A differenza di altre regioni ticinesi la maggior parte degli affioramenti delle Centovalli e Pedemonte sono situati a quote relativamente basse, ciò che rende alcuni di questi facilmente raggiungibili.

La ricerca di informazioni presso alcuni anziani del posto non ha fornito nessuna indicazione utile in relazione allo sfruttamento degli affioramenti. Alcuni archivi consultati, tra i quali quello di Borgnone, fanno cenno allo sfruttamento di diverse cave di gneiss, ma non si trova alcuna nota sulla pietra ollare. Questo, assieme alle poche date presenti su alcuni oggetti, ci fa pensare che l'attività di estrazione e lavorazione di questa roccia nella nostra valle sia avvenuta in tempi assai lontani, probabilmente il periodo di massimo splendore si si-

La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte

Una ricerca tra storia, etnografia e scienza

Fabio Girlanda, Verscio e Hans-Rudolf Pfeifer, prof. emerito Università di Losanna

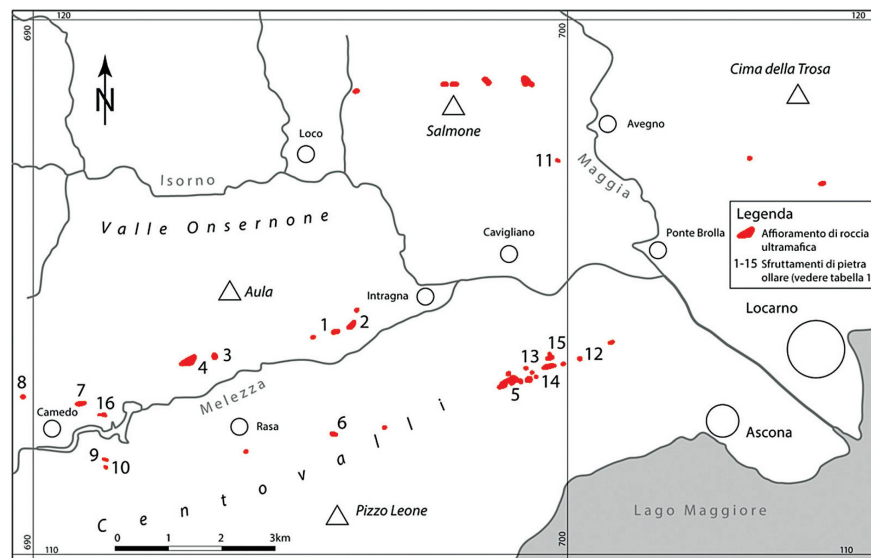


Fig. 7: Localizzazione degli affioramenti di pietra ollare nella regione delle Centovalli (modificato da Pfeifer *et al.* 2018)

tua attorno al XVII°/XVIII° secolo, forse anche prima. Nello studio di Ilse Schneiderfranken "Ricchezze del suolo ticinese", pubblicato nel 1943, si fa cenno ad alcuni giacimenti di pietra ollare della regione, ma solo per questioni relative a richieste di assaggi per l'estrazione di amianto e talco risalenti all'inizio del Novecento. L'"Inchiesta sulle cave e miniere" del 1895 è un'indagine promossa dal Canton Ticino in occasione dell'Esposizione nazionale che si tenne a Ginevra l'anno successivo. Nel nostro Cantone l'incarico venne affidato all'ingegnere Joukowsky di Ginevra, che sottopose ai comu-

ni un formulario con alcune domande. Nelle risposte dei Comuni della nostra regione non vi era cenno a questioni legate alla pietra ollare (SCHNEIDERFRANKEN, 1943).

Per analogie geografiche e geologiche, nel già citato inventario POLLA del 1986 "Sfruttamento della pietra ollare nel Ticino e nelle regioni limitrofe" i quattro affioramenti nei dintorni di Arcegno (Val da Checc alta, Val da Checc bassa-Bedruscio, Zota e Ciossa), sebbene frazione del Comune di Losone, furono catalogati sotto "Centovalli". Anche in questo lavoro abbiamo voluto dedicare spazio a questa località.

No.	Comune	Frazione	Località	Coordinate	Alt. (m)	Mineralogia	Tipo*	Inv. Polla
1	Centovalli	Corcapolo	Rivöra	695-660/114-130	640	ol-cl-tr-op	I	33-02
2		Calezzo	Case Cavalli	695-940/114-300	660	ol-cl-ant/cumm-tc-op	K	33-03
3		Verdasio	Verguno	693-400/113-720	700	ol-opx-tr-cl-op	K	33-04
4		Verdasio	Sopra il villaggio	692-900/113-600	850	ol-opx-tr-cl-op	K	33-05
5		Golino	Ca bianche-Vigera	699-000/113-250	900	ol-tr-cl-op	K	33-19
6		Intragna	Val di Dorca	695-650/112-230	750	ol-tr-cl-op	K	33-20
7		Borgnone	Riale di Borgnone	690-850/112-800	720	tc-mag-cl-op ; ol-cl-op	D, K	33-06
8		Costa s/Borgnone	Sertoo - Pignello	689-750/112-900	920	ol-opx-cl-serp-op	K	33-07
9		Moneto**	Strada per Camedo	691-360/111-760	720	ol-ant-cl-serp-tc-op	K	-
10		Moneto	Sopra il villaggio	691-350/111-585	740	ol-tc-cl-op	K	-
16		Borgnone***	Cadanza	691-410/112-600	582	ol-opx-tr-cl-op	K	-
11	Terre di Pedemonte	Verscio	Val Nocca-Djula	699-700/117-830	550	ol-opx-cl-op	C	33-01
12	Losone	Arcegno	Ciossa	700-250/113-650	430	ol-ant-cl-tc-op	K	33-16
13		Arcegno	Zota	699-650/113-600	700	ol-tr-tc-serp-op	K	33-17
14		Arcegno	Val da Checc	699-700/113-500	700	ol-tc-cl-se-tr-op	K	33-18
15		Arcegno	Val da Checc-Bedruscio	699-950/113-550	510	ol-cl-tc-op-serp, tr-cl-op	K, I	33-21

Tab. 2: Elenco degli affioramenti delle Centovalli, Terre di Pedemonte e Arcegno. La numerazione corrisponde alla carta della fig. 7.

Legenda mineralogia: **ant**: antofillite, **cl**: clorite, **cumm**: magnesio-cummingtonite, **ol**: olivina, **opx**: ortopirosseno, **op**: minerale opaco (magnetite, pirite), **serp**: serpentino, **tc**: talco, **tr**: tremolite.

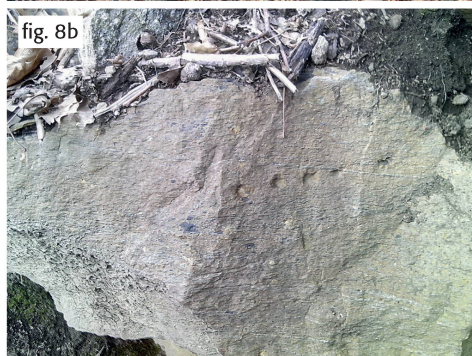
* secondo MANNONI *et al.* (1987) / ** scoperto da F. Girlanda nel 2016 / *** scoperto da F. Girlanda nel 2020

Gli affioramenti individuati si trovano inglobati entro due distinte zone geologiche disposte rispettivamente lungo i versanti sinistro e destro delle Centovalli: la "Zona di Orselina-Bellinzona" (versante sinistro della valle) e la "Falda di Zermatt-Saas Fee" (versante destro della valle). L'affioramento in Val Nocca-Djula, a nord di Verscio (No. 11) appartiene invece al Complesso di falde di "Antigorio-Mergoscia". Come si evince dalla tab. 2, nella maggioranza delle rocce è presente l'olivina, quale minerale più duro, con talco o serpentino. La classica composizione della pietra ollare - talco, clorite e a volte magnesite - è relativamente rara. Le rocce con talco e olivina sono più idonee alla costruzione di stufe oppure all'utilizzo per elementi architettonici. Le rocce con talco e clorite si prestano invece alla realizzazione di pentole e padelle tornite. Le tracce di estrazione circolare sono comunque limitate e sono state osservate solo presso gli affioramenti 4 e 7 (Borgnone e Verdasio). Nelle altre ubicazioni predominano le estrazioni in grandi scavi oppure sotto forma di blocchi squadriati, tipiche di un utilizzo della pietra ollare per la realizzazione di stufe e camini, per l'edilizia ed in edifici religiosi. Qui di seguito vengono brevemente descritti alcuni tra i più interessanti affioramenti della nostra regione.

CENTOVALLI

CORCAPOLO (Rivöra) - Affioramento no. 1

Questo affioramento (fig. 8a) si trova nel bosco, a circa 200 mt. a ovest del bacino dell'acqua potabile di Calezzo. È ricoperto da una folta vegetazione ed è dunque molto difficile capire se vi sia stata estrazione. In un punto si vedono comunque tracce di lavorazione a punta (fig. 8b). L'inventario POLLA segnala la presenza di un buco di mt 5x2. Ma l'aspetto più interessante in questo affioramento è un masso affiorante dal terreno che presenta tracce di incisione a punta, tipiche di un masso cuppellare (fig. 9), si tratterebbe probabilmente in questo caso del primo ritrovamento di questo genere nelle Centovalli. La roccia è piuttosto dura (varietà I), ricca in olivina con subordinate clorite e tremolite.



CALEZZO (Case Cavalli) - Affioramento no. 2

Affioramento facilmente raggiungibile, si trova pressappoco a 300 mt dall'inizio della strada forestale che da Costa sopra Intragna porta a Selna e Dröi (fig. 10). Buona parte della lente è stata probabilmente asportata durante la costruzione della strada. Presenza di una sorta di trincea con davanti alcuni blocchi squadriati, in uno di essi c'è un foro, probabile indizio di estrazione di lastre (fig. 11). Sono pure visibili tracce di lavorazione a punta (fig. 12). Tra i blocchi di un vecchio muretto vi è una lastra con un foro circolare.



Fig. 10: Estratto della carta geologica: nei cerchi gialli è indicata l'esatta ubicazione sul terreno degli affioramenti di Corcapolo (Rivöra - 1) e Calezzo (Case Cavalli - 2).

VERDASIO (Verguno) - Affioramento no. 3

L'affioramento di Verguno è situato all'incirca sotto il terzo pilastro della funivia Verdasio-Comino. Roccia generalmente molto dura anche se in alcuni punti un po' più tenera per la presenza di molta antofillite. Non sembrano esserci tracce di estrazione e lavorazione. Roccia probabilmente troppo dura per essere lavorata. Nella scarpata tra la stazione di partenza della funivia Verdasio-Rasa e la strada cantonale affiorano alcuni blocchi di pietra ollare.

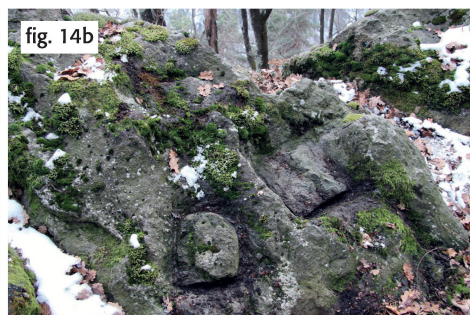


Fig. 11a: Veduta dell'affioramento di Verdasio, con le evidenti tracce di estrazione di "cipolle" per la produzione di pentole



Fig. 11b: Tracce di estrazione di tipo cipolla

Fig. 11c: L'affioramento di Verdasio lo si può osservare anche lungo il sentiero che conduce a Slogna (roccia ricca in olivina con il tipico colore giallo-bruno).



VERDASIO (Località "in cima alla pioda", tra Verdasio e Comino) - Affioramento no. 4

Assieme a quello di Borgnone, quello di Verdasio è l'affioramento con tracce di estrazione più interessanti della valle (fig. 13). La lente di pietra ollare ha un'estensione molto vasta (circa 300x200 mt.) ed è caratterizzata dalla stessa tipologia di roccia ricca di olivina, tremolite e clorite. Le zone di contatto non presentano segni di metamorfismo idrotermale, nei margini osservati si trovano spesso delle intrusioni di pegmatite o vene di quarzo fra la peridotite e la roccia incassante. Come capita sovente negli affioramenti di pietra ollare, alcune zone presentano una roccia molto dura, mentre in alcuni punti è particolarmente tenera. Anche Verdasio non fa eccezione. Infatti, nel centro della lente, nei pressi di un pianoro circondato dal ripido pendio boschivo, a circa 50 m a monte del bivio del sentiero che conduce ai Monti di Comino con quello per Slògna-Calezzo, in località *In cima alla pioda* (n. 4, tab. 2) a circa 850 metri di altitudine, si trova una lente di alcuni m² che presenta segni di estrazione. In questo settore vi sono tracce di talco oltre all'olivina e alla clorite dominanti. Si vedono piccole tracce quadrate e rettangolari, alcune piccole croci incise a coltello, mentre alcune "cipolle" (blocchi di forma cilindrica atte all'eventuale tornitura di pentole) sono rimaste sul posto non staccate (foto 14a/b/c). La quantità di pietra ollare utile è comunque molto limitata. Ai piedi della parete rocciosa, giacciono invece grossi blocchi dai quali potrebbero essere state ricavate lastre per stufe o i grandi contenitori per alimenti osservati in alcune abitazioni del villaggio. Poco lontano, in un anatro ai piedi di una piccola parete rocciosa, è scolpita la strana scritta "EPLTA" e una data di difficile lettura (forse 1941). L'affioramento fu segnalato da P. Knup nel 1958, nel suo lavoro di tesi. Gli anziani del posto non hanno mai sentito parlare di estrazione o lavorazione di pietra ollare nel villaggio. Subito dopo Verdasio, per-

correndo i sentieri verso Comino e Slògna, si calpestan roccie di colore verde e rossastro, trovandosi così proprio nel cuore di un affioramento di pietra ollare e avere la possibilità di toccare con mano rocce provenienti da incredibili profondità terrestri! Non è forse una cosa affascinante?

GOLINO (Ca Bianche-Vigera) - Affioramento no. 5

Affioramento molto esteso nel bosco attorno ai monti di Ca Bianche e Vigera, l'inventario POLLA indica una superficie di mt. 500x100. Anche in questo caso uno scoscendimento e il fogliame nascondono eventuali antiche tracce di sfruttamento, anche se durante il sopralluogo degli autori (ottobre 2020) sono state rilevate tracce di estrazione (fig. 15a/b).

VAL DI DORCA - Affioramento no. 6

Affioramento molto esteso, si trova nella Val di Dorca a 730 mt. di altitudine, poco distante dal sentiero che un tempo collegava i monti di Vacarèsc e Rénalo (ora non più segnato sulla carta). Venne individuato nel 1950 da P. Walter, durante il suo lavoro di tesi nella zona del Gridone. L'inventario POLLA non segnala tracce di estrazione. L'affioramento non è stato rivisitato dagli autori del presente contributo.

BORGNONE (Riale di Borgnone) - Affioramento no. 7

A Borgnone la pietra ollare affiora in due punti distinti a 100 metri di distanza l'uno dall'altro (fig. 16), ma sono stati catalogati con lo stesso numero. Il primo affioramento occupa una piccola superficie di circa 3 x 8 metri sul ciglio della strada per Lionza. Lo scisto ad anfibolo-tremolite è qui incassato fra due faglie verticali che delimitano i banchi di pietra ollare fortemente tettonizzati. La lente si divide in tre parti differenti: una fascia di 2 mt con roccia molto dura (peridotite serpentizzata), una zona di circa 50 cm con pietra ollare a grana molto fine conte-

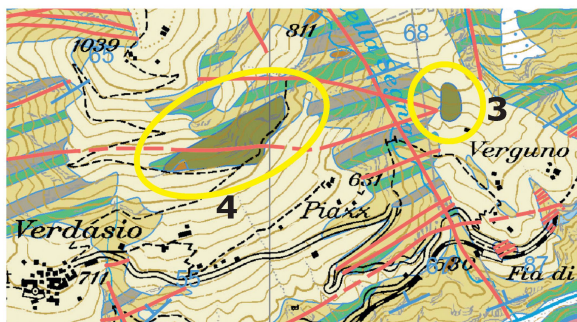


Fig. 13: Estratto della carta geologica: nei cerchi gialli è indicata l'esatta ubicazione sul terreno degli affioramenti di Verguno (3) e Verdasio (4).

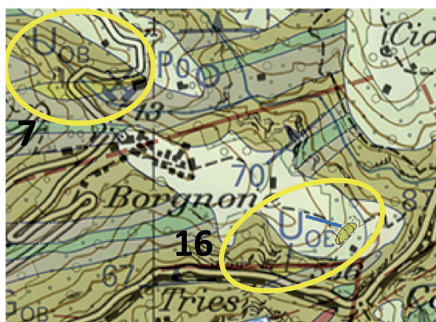


Fig. 16: Estratto della carta geologica con indicata l'esatta ubicazione sul terreno degli affioramenti di Borgnone (7) e Cadanza (16)



fig. 15b



fig. 17a



fig. 15a



fig. 17b

nente talco e potenzialmente lavorabile, una zona di contatto di circa 50 cm con tremolite. Il giacimento è inserito in una zona molto complessa dal punto di vista geologico, con rocce molto diverse in pochi metri di distanza. Uno sfruttamento di questa parte non può essere appurato.

Al contrario, la lente che affiora poco sotto, sul versante sinistro del torrente e a contatto con il suo alveo, presenta alcuni segni di estrazione ben visibili (fig. 17a/b) tra cui tracce cilindriche tipo "cipolle" (come già detto tipiche dello sfruttamento per pentole) e nicchie derivanti dall'estrazione di lastre utilizzate per la fabbricazione di stufe, pigne o per i piani di cottura dei forni del pane. L'affioramento di Borgnone rappresenta dunque una rara testimonianza, di notevole interesse storico per la regione, meritevole di essere salvaguardata e valorizzata magari includendola nel contiguo «Parco dei mulini», una sorta di museo all'aperto con un maglio, un grande forno per il pane, un lavatoio e vari reperti in pietra, resti di un antico insediamento artigianale. Quello di Borgnone, segnalato da P.Knup nel 1958, è uno degli affioramenti più interessanti della valle, è però quasi completamente sommerso dalla vegetazione e da uno strato consistente di terra, che potrebbero nascondere altri affascinanti segreti.

Fig. 17a/b: l'affioramento di Borgnone, con le evidenti tracce di estrazione.

**BORGNONE (Cadanza) -
Affioramento no. 16**

Nell'aprile del 2020, sempre da parte di uno degli autori del presente contributo (FG), è stato individuato un nuovo affioramento (fig. 18). Esso è localizzato lungo il sentiero che dalla strada cantonale a Cadanza conduce a Borgnone e si estende lungo il pendio digradante a nord, verso il Riale di Mùlitt. L'ammasso ha un'estensione di circa 800 m². Dagli indizi rilevati sul terreno sembra possibile uno sfruttamento per l'estrazione di lastre. Tutto il giacimento è ricoperto dalla vegetazione, alcuni massi affioranti e alcuni frammenti recano evidenti tracce di lavorazione.

Di particolare interesse è un masso (venuto alla luce durante questo lavoro) affiorante a lato del sentiero, recante un'incisione, verosimilmente molto antica e di difficile interpretazione, "LI 22 MAR(ZO)/ ORE 10 E MINU(TI)/ CARINUMERO" (fig. 19). Il masso è purtroppo scheggiato nella parte destra e parte della scritta è andata persa. Nel 1994 uno degli autori (FG) rinvenne nell'alveo del Riale di Mùlitt, sotto l'abitato di Cadanza, un enorme masso di pietra ollare, recante l'incisione (poco leggibile a causa dell'erosione) "Domenico Magiolo..b..li".



Fig. 18: Veduta di una parte dell'affioramento di Cadanza

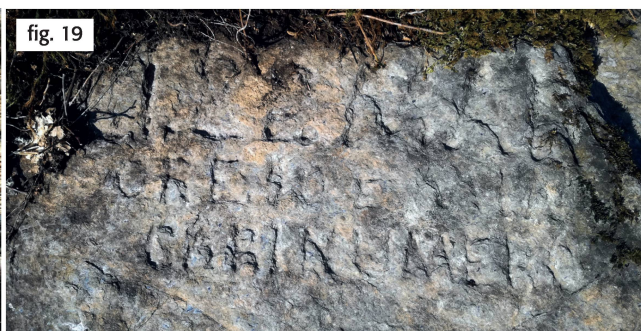


fig. 19



fig. 20

Fig. 21:
L'affioramento (no. 9) di Moneto
con uno degli autori (HRP)



**COSTA SOPRA BORGNONE (Sertoo-Pignello) -
Affioramento no. 8**

Nell'inventario POLLA questo affioramento è stato catalogato con la località "Sertoo", un maggengo che si trova però più in alto. In realtà è situato pressappoco tra i due sentieri che da Costa sopra Borgnone conducono ai monti di Lasà e Curti, più vicino alla località di Pignello. Non si può escludere il fatto che il termine "Pignello" faccia riferimento alle "pigne" in pietra ollare. L'affioramento è quasi completamente sommerso da detriti e da piante cadute. Malgrado ciò si possono ancora rinvenire, anche se con difficoltà, frammenti con tracce di lavorazione a punta. In un pianoro nei pressi dell'affioramento vi è una vecchia fontana (o abbeveratoio) con la data 1899.

**MONETO (a nord del villaggio, lungo la strada per Camedo) -
Affioramento no. 9**

Le ricerche legate alla pietra ollare nelle Centovalli hanno pure permesso, nel 2016, il ritrovamento, sempre da parte di uno degli autori (FG), di un nuovo affioramento nei prati sottostanti l'abitato di Moneto (n. 9, tab. 2). Alcuni massi affioranti dal terreno presentano qualche traccia di estrazione. L'affioramento in questione (fig. 20) si sviluppa probabilmente in parte anche sotto il nucleo del villaggio, come si può notare dai diversi massi visibili alla base dei muri di diverse abitazioni. Le analisi di sezione sottile hanno mostrato che anche in questo caso si tratta di una roccia ricca principalmente di olivina. Diversi blocchi di pietra ollare, anche di discrete dimensioni, sono presenti lungo il vallone che dal Ponte di Moneto sale in direzione sud/est verso Moneto e Piàn dal Barch. Difficile capire se i blocchi sono legati a questo affioramento o provengano da un altro distinto giacimento.

TERRE DI PEDEMONTE

VERSCIO (Val Nocca-Djula) - Affioramento no. 11

L'unico affioramento presente nelle Terre di Pedemonte (no. 11, tab. 2) fa parte della banca di dati di POLLA (inizialmente indicato già da Fehlmann 1919). Si tratta di una serie di blocchi nel letto del riale e l'affioramento in posto non è conosciuto. È citato anche nel diciassettesimo volume della collana "Archivio dei nomi di luogo" dedicato a Verscio, uscito nel 2004; sotto il toponimo *Val Nòca* si può leggere: "Valle che segna il confine con il territorio comunale di Aurigeno (ora Maggia). Vi ha sede una vecchia cava di talco" (VASSERE & PELLANDA, 2004). Vi è

infatti stata un'estrazione di talco all'inizio del '900, come visto nella prima parte di questo articolo.

LOSONE

ARCEGNO

Alcuni degli affioramenti nei dintorni di Arcegnò (fig. 22 e 24) potrebbero essere di notevole interesse storico in quanto non è da escludere che siano già stati sfruttati in epoca romana, considerati i numerosi oggetti in pietra ollare lavorati al tornio trovati in alcune delle quasi cento tombe della necropoli romana rinvenute nei pressi del villaggio (Donati P.A. 1986). Infatti nel 2016 durante un sopralluogo sull'affioramento di Val da Checc bassa, abbiamo rinvenuto campioni di roccia molto molle, potenzialmente suscettibile di tornitura.

Nel corso negli anni Ottanta del Novecento gli affioramenti di Arcegnò furono oggetto di interessanti ricerche da parte di alcuni membri dell'Ente Manifestazioni Arcegnesi. Presso il giacimento di Val da Checc bassa è ancora possibile osservare blocchi semilavorati e frammenti di roccia con tracce di lavorazione a punta (fig. 23a/b), residui che stanno a indicare uno sfruttamento avvenuto ancora a cavallo tra Ottocento e Novecento. Si è potuto constatare che questo materiale è stato utilizzato per un portale nel quartiere di San Rocco a Losone e per la realizzazione della statua raffigurante San Francesco, collocata in una nicchia della salita pedonale per il Santuario della Madonna del Sasso a Orselina. La statua è stata eseguita da un certo Joan M. Fossati nel 1900, come si può leggere nel basamento (ENTE MANIFESTAZIONE ARCEGNESI, 1986).

Val da Checc alta - Affioramento no. 14

La lente affiora lungo l'asse della Val da Chècc per una lunghezza di 200 metri e larghezza massima di 20 m. La roccia utile è rarissima e concentrata in piccole porzioni di 1,5-2 m² dove accanto alla tremolite, all'olivina e alla clorite si trova anche talco. Nel resto della lente la peridotite è anche parzialmente serpentinitizzata. Tracce di estrazione sono visibili ad una quota compresa tra 650 e 750 m s/m. La lente è stata probabilmente oggetto di sfruttamento già in epoca romana, ciò

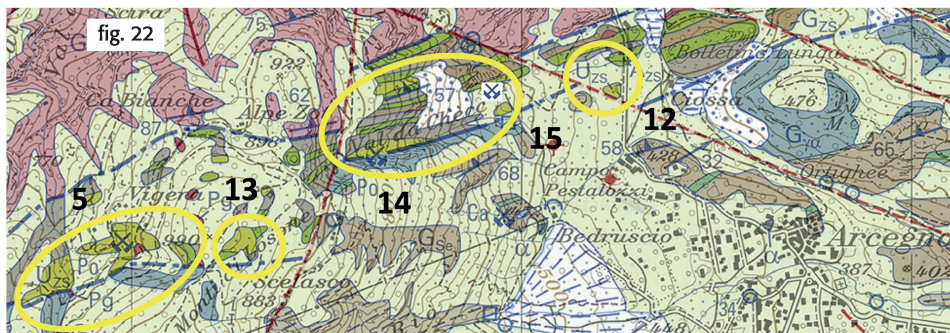


Fig. 22: estratto della carta geologica con indicata l'esatta ubicazione sul terreno degli affioramenti di Arcegno e Ca Bianche-Vigera



Fig. 23a/b: massi con tracce di lavorazione presso gli affioramenti di Arcegno

che rende il giacimento importante dal punto di vista storico. Nel 1919 alla S.A. Ticinese del Talco di Tegna venne concessa una licenza di sfruttamento per questo affioramento.

Val da Chècc bassa (Bedruscio) - Affioramento no. 15

Roccia generalmente dura, anche se, come detto poc'anzi durante un sopralluogo del 2016 è stata rinvenuta roccia tenera, suscettibile di lavorazione al tornio.

Il trasporto dei blocchi e delle lastre dalle cave ai villaggi

Di come sia avvenuto nella nostra valle il trasporto dei pesanti blocchi dalle cave sino ai villaggi, non si sa praticamente nulla. Dobbiamo a questo proposito prendere qualche spunto dalle informazioni provenienti da altre regioni. Come già detto in precedenza gli affioramenti delle Centovalli si trovano quasi tutti a quote

relativamente basse e non troppo distanti dai villaggi, dunque il trasporto dei blocchi non dovrebbe essere stato troppo difficoltoso. Quasi certamente molti lavori, perlomeno quelli di sgrossatura, furono eseguiti direttamente sul luogo di estrazione, come si può evincere dai piccoli frammenti lavorati che ancora oggi si possono trovare presso gli affioramenti di Costa s/Borgnone o di Verdasio. Il trasporto a valle dei blocchi grezzi avveniva probabilmente mediante slitte di legno, magari trainate da muli come avveniva in Vallese. Non è da escludere il recupero invernale mediante slitte frenate a mano che erano fatte scivolare sulla neve oppure, per i pezzi più piccoli a spalla con la càdola (fig. 25). Non va dimenticato che la pietra ollare è una roccia molto pesante, la densità minima è di 3 kg/dm^3 , ma a dipendenza dei componenti può raggiungere i $3,3 \text{ Kg/dm}^3$; questa roccia è dunque assai più pesante del granito o dello gneiss la cui densità equivale a

$2,7 \text{ kg/dm}^3$. A parità di volume la pietra ollare pesa circa il 30% in più del granito. Il difficile procedimento che favoriva la riuscita dell'estrazione e lavorazione dei blocchi si articolava sicuramente in una precisa serie di operazioni determinate da una tradizione frutto della trasmissione di saperi e pratiche manuali, magari con l'aiuto di manodopera specializzata proveniente da altre regioni. L'azione preliminare era dettata dalla conoscenza del materiale e dalla capacità di riconoscerne le qualità. Dopo il reperimento del sasso questo veniva lavorato, vista la sua malleabilità e facilità a spaccarsi con attrezzi abbastanza comuni: un martello a due facce battenti e una punta in ferro. Non è però così semplice come potrebbe sembrare: l'artigiano doveva intuire la venatura del sasso, spaccarlo in modo che non si scheggiasse o addirittura frantumasse e solo l'occhio allenato dell'operaio esperto intuiva la venatura corret-



Foto 25: Trasporto di blocchi con la càdola (valle di Lötschen VS, foto di A. Nyferler, 1930 circa)

ta. La punta in ferro batteva per ore e ore sul blocco, inclinandosi e penetrando nel sasso sotto i colpi sapienti dello scalpello. Dopo la prima sgrossatura la lastra veniva bocciardata o lisciata. La parete a vista della lastra impiegava l'artigiano in un lavoro paziente, magari (ma nelle Centovalli purtroppo assai raramente) anche con qualche incisione di una data o di iniziali di nomi. La parte interna delle lastre da stufa rimaneva invece meno curata, più grezza. Non si è nemmeno a conoscenza se in un qualche villaggio della valle vi fosse una sorta di laboratorio atto alla specifica preparazione di lastre e magari anche con un tornio. Per secoli abbiamo avuto due soli protagonisti, l'uomo e la roccia. Comunque sia, un doveroso pensiero di perenne ammirazione e gratitudine lo dobbiamo rivolgere agli uomini che centinaia di anni fa hanno saputo, con grande maestria e con pochi mezzi a disposizione, addomesticare e trasformare insignificanti blocchi di pietra in oggetti d'uso quotidiano, architettonico o religioso. Dall'estrazione dei blocchi o delle lastre nelle cave sino al trasporto nei villaggi e infine la messa in opera, il tutto con rudimentali attrezzi: martello, punte di ferro, una qualche dima, forse squadra e compasso. Essi sono riusciti a plasmare la tenace pietra colpo dopo colpo, tra polvere, schegge, con una precisione tale a volte da togliere il respiro, come vedremo nel prossimo numero di Treterre, dove ci occuperemo degli oggetti più interessanti rinvenuti nella regione.

Continua sul prossimo numero

Bibliografia

- PFEIFER et. al, 2018, GIRLANDA & PFEIFER, 2018
- SCHNEIDERFRANKEN, 1943
- VASSERE & PELLANDA, 2004
- WALTHER, 1950, KNUP, 1958

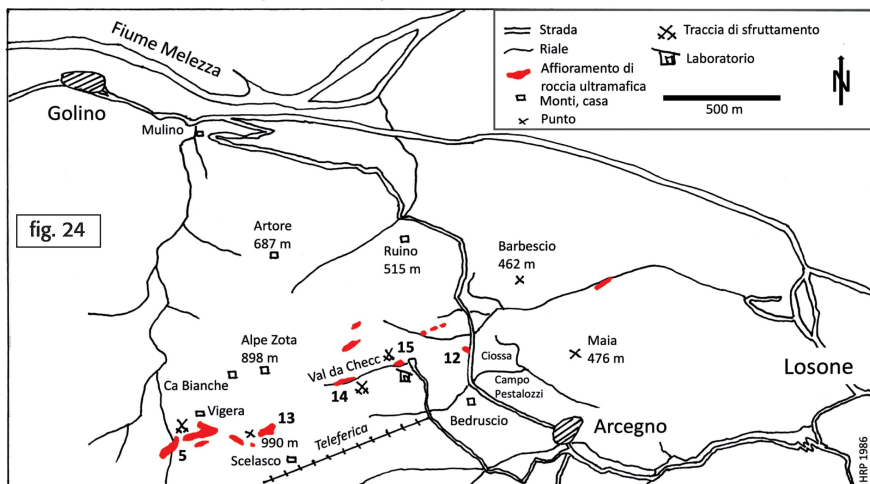


Fig. 24: Cartina degli affioramenti di Arcegno (Pfeifer, 1986)



1921-2021: centenario Società di Pesca Onsernone e Melezza

Nell'anno del suo centenario la società di Pesca Onsernone e Melezza ha pubblicato un'interessante rivista sulla storia della società attraverso la descrizione degli avvenimenti che ne hanno caratterizzato la sua evoluzione. Nell'articolo ripercorriamo le tappe e gli eventi più significativi con degli estratti e alcune modifiche della rivista. Per chi volesse consultare la rivista integrale del centenario, la può trovare sul sito degli amici delle tre Terre: www.amicitreterre.ch

Possiamo quindi immaginare che alcuni appassionati pescatori, nelle loro discussioni che animavano la piazza e le serate in compagnia, ebbero l'idea di costituire la società per tutelare e difendere i fiumi e il patrimonio ittico delle Centovalli, della Valle Onsernone e delle Terre di Pedemonte. Unire le due valli, tanto simili ma tanto diverse era però un compito arduo e così decisero di diffondere le loro idee tra i pescatori. La loro tenacia, sostenuta da argomenti convincenti, trovò vieppiù consensi tra la popolazione e fu premiata con la costituzione nel 1921 della società Melezza e Onsernone per l'acquicoltura e la pesca, in seguito società di pesca Onsernone e Melezza (SPOM).

Fu così che Luigi Poncioni di Cavigliano a solo ventotto anni divenne il primo presidente di un comitato a tre completato dal membro Attilio Bombardelli (18 anni) e dal segretario Giuseppe Vivarelli.

I promotori della società di pesca Onsernone e Melezza



Poncioni Luigi
Cavigliano



Vivarelli Giuseppe
Cavigliano



Bombardelli Attilio
Golino

Dalle origini fino agli anni sessanta

Il centenario segna un traguardo di prestigio della società, non solo per soci che ne hanno fatto parte un tempo e quelli che ne fanno parte oggi, ma anche per il nostro territorio, con le Centovalli, la Valle Onsernone, le Terre di Pedemonte e Losone uniti per promuovere e valorizzare l'affascinante mondo della pesca.

In un'epoca di aggregazioni, può sembrare scontato condividere un progetto comune di tutela dei corsi d'acqua. La fondazione della società ha però un considerevole valore pionieristico. Riuscire a superare, già a quel tempo, le differenti mentalità regionali e avviare un percorso di volontariato sono solo due aspetti dei molti che hanno segnato il suo curriculum storico-culturale.

Sicuramente non è stato facile prendere la decisione di dare origine a una società di pesca negli anni '20. Il Ticino era appena uscito dalla grande guerra che aveva accentuato il clima di povertà e precarietà della gente. Nel 1918-1919 si diffuse rapidamente l'influenza spagnola che non risparmiò la Svizzera e il nostro Cantone e che ebbe severe conseguenze sulla popolazione. Ciononostante, nella nostra regione si assisteva a delle iniziative atte a migliorare le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto nelle valli e che avranno un ruolo importante anche per i pescatori. Negli anni 1916-1918 si realizzarono i ponti ferroviari sull'Onsernone tra Cavigliano e Intragna, e quello tra Corcapolo e Verdasio. Nel 1920 per raggiungere Gresso si doveva ancora utilizzare la diligenza, mentre Spruga si raggiungeva già con l'autopostale. Per quanto riguarda la pesca, tra il 1910 e il 1920 furono fondate la Gambarognese, la Leventinese e la Bellinzonese. Nel 1913 nacque la Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca.

Non abbiamo informazioni scritte su come fu fondata la nostra società, ma forse non è un caso che ebbe origine a Cavigliano. Tra Intragna e il Comune pedemontano si trova la confluenza del fiume Isorno e della Melezza, un incontro che probabilmente ha stimolato la curiosità a conoscere quanto c'è a monte, a comprendere le consuetudini dei pescatori legate alla presenza dei fiumi, ad affrontare i timori delle piene e delle siccità, a sviluppare un comune intento di concepire la pesca.

Non abbiamo notizie certe in cosa consistette l'attività di questi pionieri nei quindici anni che precedettero l'entrata ufficiale nella Federazione Ticinese per l'Acquicoltura e la pesca avvenuta nel 1936.

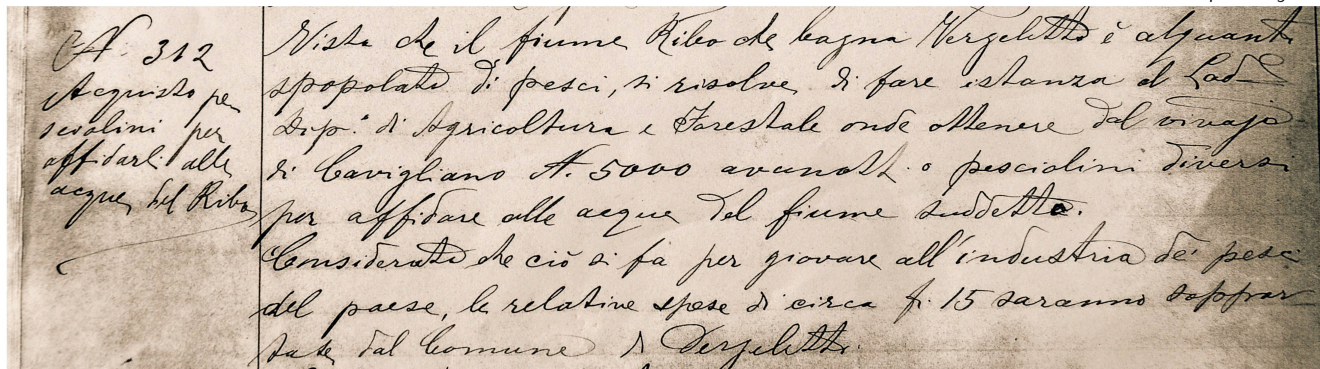
Quel che frammentariamente sappiamo è che nei primi anni del '900 a Cavigliano era già in funzione un piccolo allevamento di uova in alcune vasche sistemate alla meglio che utilizzavano l'acqua del Ri d'Auri. Una testimonianza ci giunge dal Municipio di Vergeletto che già nel 1902 chiese al Dipartimento dell'Agricoltura di ottenere 5000 avannotti o pesciolini diversi dal vivaio di Cavigliano da affidare alle acque del fiume Ribo.

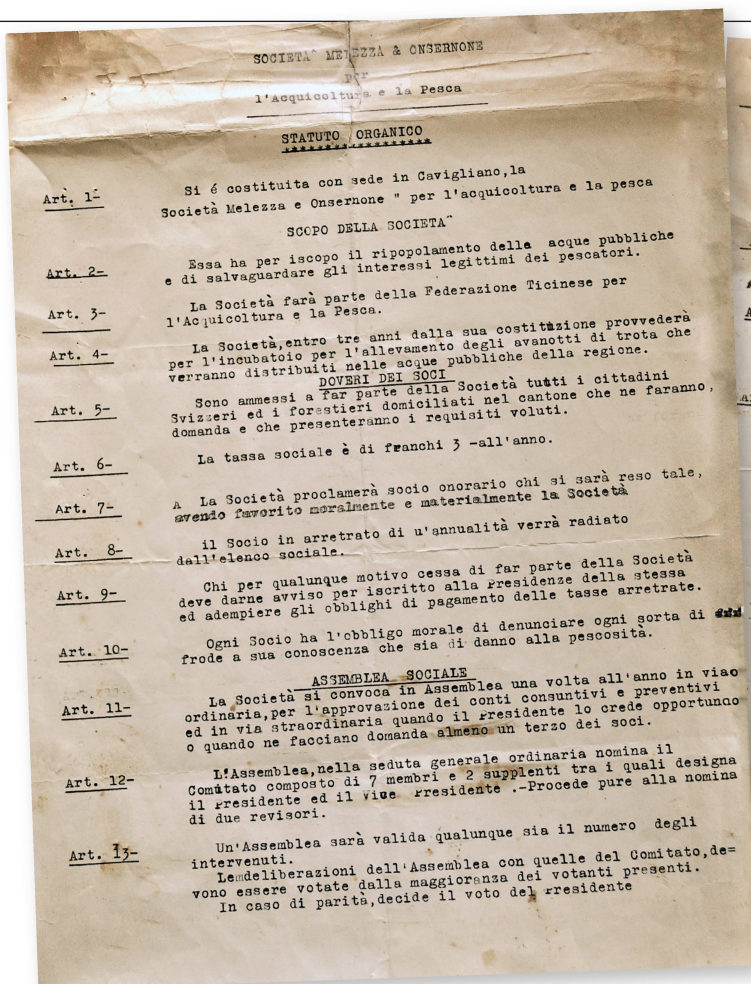


Era pure in uso un incubatoio anche a Golino che usufruiva dell'acqua della val Comora. Gli allevamenti erano gestiti da Galgiani Giacomo di Cavigliano, di professione guardia forestale. I due incubatoi furono poi abbandonati.

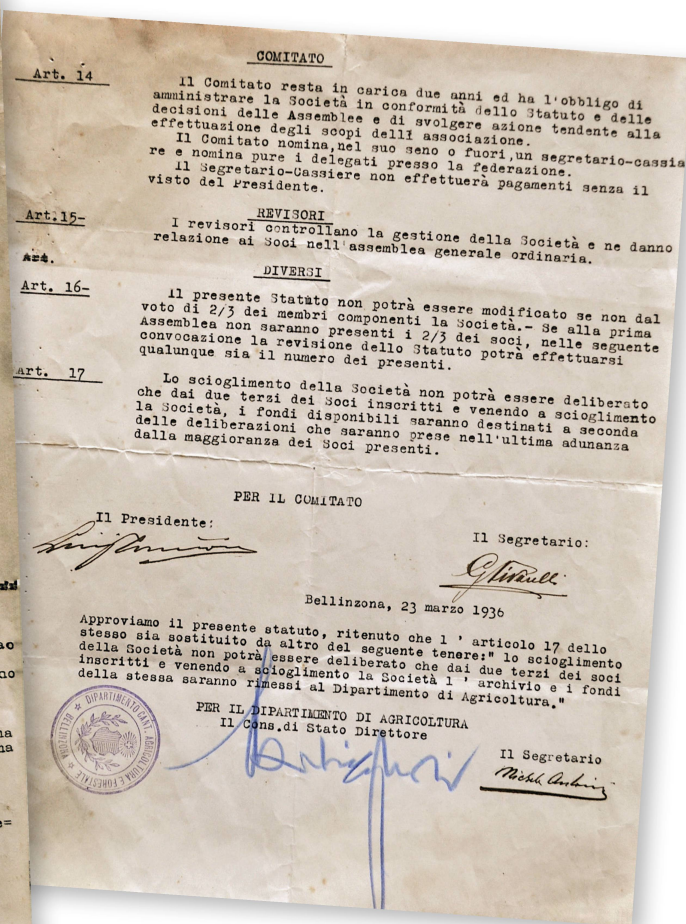
Galgiani Giacomo,
primo allevatore,
Cavigliano

La richiesta del Municipio di Vergeletto





Il primo Statuto della società



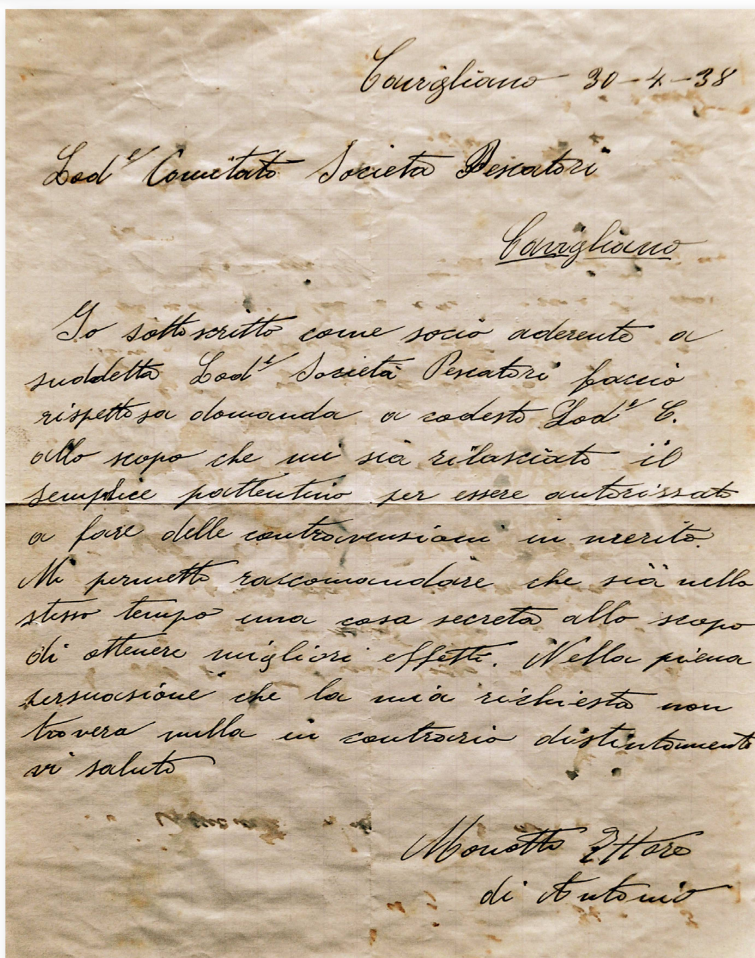
Il 23 marzo 1936 venne approvato Il primo Statuto della società e, subito dopo, il 14 giugno, la SPOM è ammessa quale sezione della Federazione cantonale di pesca.

Inizia quindi il lungo cammino ufficiale della nostra Società in collaborazione con le varie istanze: Dipartimento dell'Agricoltura e Selvicoltura, Federazione Ticinese, società di pesca, allevatori ecc., a tutela degli interessi dei pescatori, ma anche a protezione delle nostre valli.
Nel primo anno di appartenenza alla Federazione di pesca vennero rilasciate ben 68 patenti.

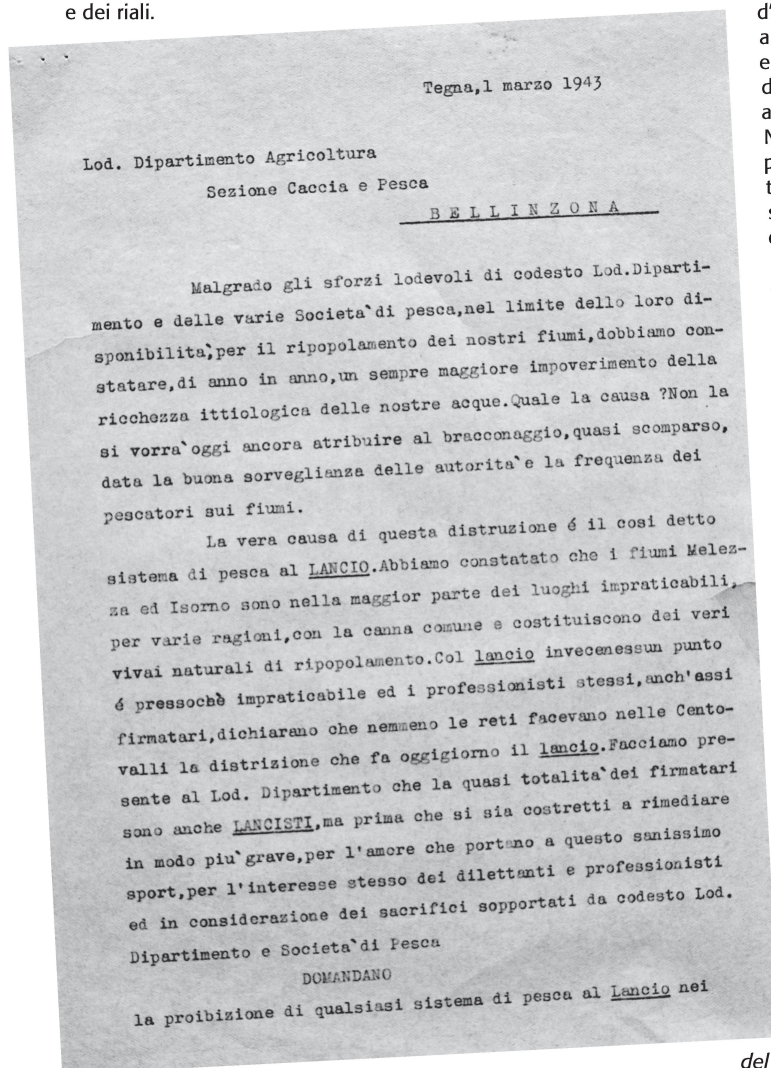
I principali temi che hanno caratterizzato la storia della società fino agli anni Sessanta sulla base della documentazione che siamo riusciti a recuperare dall'archivio della società sono: il ripopolamento dei fiumi e riali, la non sempre facile riscossione della tassa sociale, la lotta contro il bracconaggio e la nomina dei guardiapescia volontari, il provvedere alle semine incubatoio, l'adeguamento alle nuove disposizioni della legge sulla pesca ad esempio il divieto di pescare con le reti nei fiumi, l'adattamento all'introduzione di nuove tecnologie di pesca come il mulinello, la lotta contro gli animali ittiofagi, l'istituzione di bandite di pesca.

Il compito di guardiapescia volontario era ambito dai pescatori, che dovevano essere soci ed era retribuito. Ciò dava adito ad accessi dibattiti in comitato e nelle assemblee. C'era chi, come testimonianza la lettera seguente, richiedeva al comitato di mantenere segreto il suo incarico per "ottenere un effetto migliore".

Richiesta di guardiapescia volontario

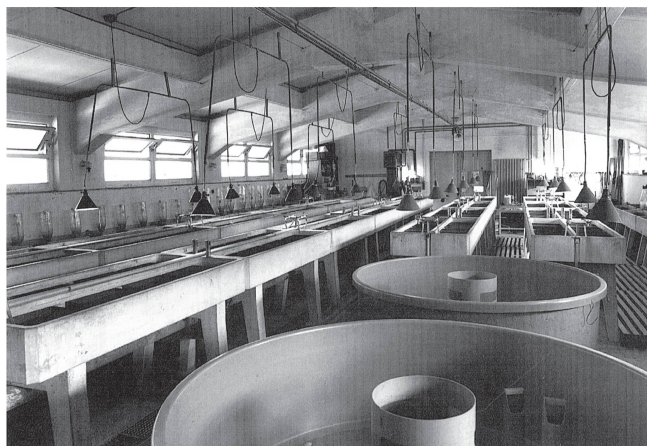


Nel 1943 il comitato inviò una lettera alla Federazione per chiedere il divieto della pesca a lancio con il mulinello. È un'innovazione tecnologica che mise in crisi i pescatori poiché con la canna munita di mulinello si potevano raggiungere luoghi di pesca impraticabili con la canna comune e si temeva quindi un impoverimento ittico dei fiumi e dei riali.



Richiesta di divieto pesca a lancio

Nel giugno 1956 è stato inaugurato a Golino lo stabilimento cantonale di piscicoltura. Era considerato il più moderno e razionale stabilimento svizzero, finanziato dall'OFIMA e donato al Cantone. Distribuito su una superficie di diecimila m2 comprendeva un ampio salone, dove erano situati l'incubatoio dotato di 192 vaschette per la fecondazione delle uova, e gli acquai, dove gli avannotti imparavano a nutrirsi prima di es-



Incubatoio di Golino

sere trasferiti nelle nove grandi vasche esterne, per poi essere immessi nei fiumi e nei laghi. Lo stabilimento era alimentato dalle acque della Val Comora considerate particolarmente indicate per l'allevamento dei pesci, in virtù della loro purezza, della temperatura e del contenuto in ossigeno. Fino al 1985 Luigi Maggetti e poi Tarcisio Patà per una decina d'anni si occuparono con dedizione all'incubazione delle uova, fino a oltre due milioni l'anno, di trote, salmerini, lucci, coregoni, persici e della produzione di trotelle o estivali per le semine. Verso la fine degli anni Novanta l'attività di produzione viene notevolmente ridotta a causa delle difficoltà di approvvigionamento idrico.

Nel 2002 il Cantone rinuncia all'incubatoio poiché era vetusto e non più idoneo e il suo rifacimento sarebbe stato troppo oneroso. Si costituisce così un consorzio che comprende la nostra società, la Locarnese, La Sant'Andrea e la Gambarognese allo scopo di allevare dei ceppi di riproduttori per il Sopraceneri. Nel consorzio sono inclusi gli stabilimenti di Golino e Maggia. Nel 2004 l'Onsernone e Melezza esce dal consorzio e lo stabilimento sarà definitivamente chiuso nel 2005.

Negli anni Sessanta la società risolve, come vedremo più avanti, il problema della produzione di materiale ittico in proprio affittando quello che viene chiamato affettuosamente il pozzo d'Arcegno. È una tappa importante che darà una svolta alla società ingaggiandola con successo nell'allevamento di estivali.

Il pozzo d'Arcegno

Ha una lunga storia, il pozzo d'Arcegno, prima di divenire un allevamento di pesci.

Le origini del Pozzo di Arcegno - ci racconta l'avvocato Enrico Broggin - risalgono all'ultimo quarto del XIX secolo e sono dovute a mio bisnonno Alessandro Broggin (1833 - 1910), già emigrante a Roma che, tornato nel Paese di origine a causa di problemi di salute, si lanciò tra l'altro nella fondazione di un notevole complesso industriale che comprendeva dapprima una fabbrica di spazzole, poi una segheria e una fabbrica di mobili e di bocce, prima industria nel Locarnese funzionante con l'elettricità prodotta in proprio sfruttando la differenza di quota di ca. 100 m del Riale Brima (allora detto Valle) tra il Pozzo di Arcegno e lo stabilimento industriale in località Molini.

Nel suo bel volume "Il Patriziato di Losone dall'indipendenza amministrativa all'inizio del XX secolo" (Poncioni 1995) l'avv. Elvezio Lorenzetti ricorda come alla fine 1873, ossia un anno appena dopo la separazione tra Comune e Patriziato, Alessandro Broggin chiese al Patriziato di poter fare capo alle acque del torrente Brima.

Si trattò di un'opera importante, perché essa comportò la formazione del Pozzo di Arcegno che raccoglieva non tanto le acque del torrente (spesso in secca) quanto le molte scaturigini affioranti in quel luogo, la posa della tubazione forata sino a quella che è stata la Segheria nonché la messa in opera della centralina elettrica che alimentava sia la segheria, sia la fabbrica mobili.

Al decesso di mio bisnonno Alessandro le attività vennero riprese dai figli Peppino, Fabrizio, Pompilio e Giannetto (mio nonno). All'inizio degli anni '40 l'attività venne poi suddivisa nella Fabbrica Mobili diretta da Gabriele Broggin e nella Segheria diretta da mio padre Arturo.

Ho qualche vago ricordo da bambino: ogni tanto con la Nonna salivo verso Arcegno seguendo in parte le tubazioni e con sosta obbligata alla Madonna della Valle, per andare a raccogliere castagne. Altre volte salivo nella valle per accompagnare Papà perché vi erano rotture nella condotta: vedo grandi tubi arrugginiti, vedo altissimi getti di acqua sotto pressione verso il cielo; ricordo le faticacce di Papà, dei suoi bravissimi collaboratori e anche di mio fratello maggiore Alessandro per scendere e risalire l'impervia valle e le sue ripide scarpate con grandi e pesanti carichi (bombole per le saldature, attrezzi, lunghi tubi di sostituzione).

Poco dopo che l'attività della segheria fu interrotta e convertitasi nel frattempo a Broggin & Ci SA e all'energia elettrica della rete della Società Elettrica Sopracenerina, nel 1967 il Presidente di allora della vostra società, della quale in quei tempi facevo parte anche io quale modesto pescatore di lago e di fiume, ossia l'amico Silvano Bionda mi chiese di interessarmi presso mio padre e presso mio zio Gabriele Broggin (titolare della Broggin & Ci SA), allora proprietari del Pozzo di Arcegno, per sapere se fossero disposti a metter a disposizione

il Pozzo per permettere l'allevamento di avannotti di trota. Non furono necessarie molte discussioni: l'accordo fu subito trovato e il primo contratto, da me preparato quando ancora ero giovane studente universitario, fu sottoscritto il 18 febbraio 1968.



Il pozzo d'Arcegno

Già nel 1966, l'allora presidente Silvano Bionda mise nello stagno, all'insaputa di tutti, circa 50'000 avannotti destinati alle semine, ricavando 7'000 estivali. L'operazione di svuotamento del pozzo per recuperare i pesciolini fu molto ardua; si è dovuto ricorrere ai sommozzatori per cercare invano di liberare lo scarico dell'acqua. Gli estivali furono perciò prelevati con l'ausilio dello storditore elettrico.

Nell'autunno dello stesso anno un piccolo gruppo di volontari iniziò i lavori di sistemazione provvisoria del pozzo. Nel 1968 fu stipulato il primo contratto di locazione, vennero ristrutturati i muri dello stagno e fu costruito un piccolo locale per gli attrezzi. Fu pure migliorata la captazione dell'acqua all'entrata del pozzo. Le acque sorgive che riforniscono il pozzo hanno una temperatura costante di circa 12 gradi che è ideale per le necessità di allevamento. Gli avannotti immessi, da sempre, sono esclusivamente di trota fario. Nei primi anni, nonostante l'impegno profuso, l'allevamento non diede dei risultati soddisfacenti in termini di produzione, mentre la qualità degli estivali era ottima.

Nel periodo 1979-1982 vennero svolti i più importanti lavori di miglioramento della struttura piscicola. Il pozzo fu ampliato con la costruzione di due vasche, inizialmente pensate circolari, poi modificate, per una miglior accoglienza degli avannotti nella prima fase di allevamento; furono eretti dei muri e dei pilastri di supporto per le griglie; fu sistemato lo scarico mettendo una protezione; si procedette con posa di una recinzione e al rifacimento del locale multiuso. Il tetto della piccola costruzione in legno fu poi sostituito nel 2009.



Il locale multiuso nel 2020

A poco a poco, con l'acquisizione di maggior esperienza nella conduzione del vivaio e con la sistemazione graduale della zona, l'allevamento di estivali migliorò sensibilmente.

Da parecchio tempo, la produzione annua si aggira stabilmente attorno ai 40'000 estivali che copre il fabbisogno di ripopolamento del nostro comprensorio.

Gli avannotti provenivano inizialmente da Golino e subito dopo la chiusura dello stabilimento, da Maggia. In seguito sarà la società Leventinese a fornirci degli ottimi avannotti d'allevare.

L'allevamento manterrà poi, salvo interventi regolari di manutenzione, sia al pozzo sia nella Brima, le caratteristiche naturali che lo rendono unico nel suo genere.



Le due vasche con le nuove griglie

Il primo allevatore al pozzo fu Ampelio Fornera con l'assistenza del presidente Bionda. Poi, per ben 45 anni Marzio Pini è stato il nostro esperto allevatore, aiutato in questo compito da Claudio Garlet e Lauro Mainardi. Nel 2017 Marco Rusconi subentra a Marzio e l'anno successivo Aurelio Zanoli fungerà da aiuto allevatore.



Gli allevatori: Aurelio, Marco, Claudio, Marzio, Lauro

È un ruolo che richiede competenza, pazienza, costanza. Occorre quotidianamente dare da mangiare ai pesci, accertarne lo stato di salute e lo sviluppo, disinfettare lo stagno, controllare l'approvvigionamento d'acqua, mantenere i contatti con i guardiapescia e l'Ufficio caccia e pesca, ecc. Bisogna essere attenti ai periodi di siccità e, soprattutto, alla violenza delle buzze. L'irruenza della Brima è distruttiva durante i forti temporali, sovente cambia l'alveo del riale e minaccia la presa dell'acqua e l'integrità del pozzo. Una sola volta, nel 1978, per nostra fortuna, il pozzo è stato devastato dall'irruenza delle acque.

Lo stagno non è custodito ma ha subito pochi altri danni. Il più ingente è stato nel 1982 con il furto di quasi tutte le brentine e i motorini ossigenatori che venivano utilizzati per le semine.

Nell'anno 2000 si effettuò un primo esperimento d'incubazione. Si misero una ventina di trote nel pozzo che fecero una riproduzione naturale.

Nel 2017 e negli anni seguenti abbiamo ripreso l'esperimento di allevamento ma con uova provenienti da Sonogno che sono state messe in apposite bacinelle poste all'entrata del bacino e alimentate con apporto di acqua della sorgente. Nel giro di un mese si è ottenuta la schiusa di vispi avannotti.

(continua sull'edizione n. 77 autunno-inverno)

Animali smarriti o ritrovati, cosa fare?

A chi non è mai capitato di essere in ansia per il proprio micio che non è rientrato una sera? Oppure veder ciondolare attorno a casa propria un animale sconosciuto? Secondo l'Associazione Amici Animali Ticino (AaT), in Svizzera si smarriscono in un anno tra i 10'000 e i 20'000 animali domestici, stando ai dati raccolti dalla centrale svizzera per animali smarriti (STMZ). In Canton Ticino il numero si aggira tra 1'000 e 1'500 animali domestici, compresi sia gli animali smarriti, sia quelli ritrovati. Pochi però sanno davvero come agire; chi spera che il proprio animaletto ritrovi prima o poi la strada di casa e chi invece subito si allerta pubblicando sui social la foto del proprio quadrupede.

L'Associazione offre un servizio sociale di aiuto a chi ha animali e non sa come coordinare il tutto; in particolare AaT è nata per gestire il randagismo felino ticinese, attraverso recuperi per castrazione. Inoltre, si impegna fornendo aiuto tecnico e supporto, a coloro che si trovano nella necessità di ritrovare il proprio animale smarrito o, in caso di ritrovamento, risalire a un eventuale proprietario. Provvede pure alle pubblicazioni degli smarriti sulla propria pagina Facebook e sul sito Svizzero STMZ; in più, nel rispetto del Codice Civile Svizzero, invita chi segnala uno smarrimento o un ritrovamento, a pubblicarlo sulla pagina ufficiale, che per il Canton Ticino è il sito del veterinario cantonale, dove si può trovare l'apposito modulo. Oltre al supporto pratico per favorire il ritrovamento dell'animale smarrito, i volontari dell'Associazione sono a disposizione anche in caso di ritrovamento, per eseguire la lettura dell'eventuale microchip e per fornire cure veterinarie nel caso l'urgenza lo richieda, o procedere, se necessario e fattibile, a potenziali stalli in attesa di un proprietario. AaT si occupa, quando è possibile, anche del recupero di animali deceduti, per poterli restituire al proprietario.

All'atto pratico, cosa occorre fare se si trova nei pressi di casa propria un gatto che sembra disperso? Ovviamente il buon senso suggerisce di fare una ricerca tra i vicini, ma se sembra non avere proprietario come si procede?



La legge, in Ticino a tal proposito parla chiaro, ogni ritrovamento deve essere pubblicato tramite apposito modulo sul sito del Veterinario Cantonale.

Occorrerà poi procedere alla lettura dell'eventuale microchip, quale prassi abituale per stabilire da dove viene e chi è il proprietario.

L'Associazione segnala che esistono gatti i quali, al momento della scomparsa o del ritrovamento, si scopre abbiano microchip iscritti unicamente nelle banche dati estere o non registrati correttamente; questo fa pensare che non sia prassi comune il controllo del dispositivo e, di fatto, ne vanifica la funzione.

Nonostante le chiare direttive, abbandonati o smarriti, sempre più spesso, anche nelle Terre di Pedemonte si sente parlare di gatti randagi, che proliferano al punto da averne delle vere e proprie colonie, con tutti i problemi che ne derivano.

Per scoprire la portata di questo fenomeno e come comportarsi in caso di sospetto randagismo, ho interpellato la Presidente dell'Associazione Amici Animali Ticino, signora Denise Degiorgi.

Quando un gatto si può definire "randagio"?

Dietro ogni gatto randagio c'è la mano di una persona che l'ha abbandonato e spesso non l'ha castrato; è un gatto che con il tempo s'inselvaticisce generando a sua volta altri gatti inselvaticiti (non abituati a essere toccati dalle persone, anche se si avvicinano a chi li nutre). A volte conosciamo persone che nutrono gatti non castrati e non sapendo a chi ri-

volgersi per bloccare le nascite, si ritrovano ad occuparsi di parecchi gatti che vanno a creare colonie feline.

Randagio invece non è il gatto vagabondo, che ha una casa cui fare ritorno e dove trova persone che si occupano del suo benessere.

Come ci si deve comportare in caso di sospetto randagismo e come intervenire concretamente?

Il primo passo, oltre a mettere in sicurezza il gatto, se realmente necessario, è spargere la voce in zona anche attraverso il volantinaggio; a volte si scopre che è il gatto della porta accanto o di quella poco più in là. Se il felino si lascia avvicinare, per la lettura dell'eventuale microchip ci si può rivolgere alla polizia del proprio comune o lo si porta da un veterinario o ci possono contattare; se ne è sprovvisto o non è registrato nella banca dati, s'intensificano e si allargano le ricerche sul posto, per almeno due km. In parallelo è importante, per Legge, segnalare il ritrovamento sul sito del veterinario cantonale (dopo due mesi da questa pubblicazione, se nessuno si fa vivo, il gatto può trovare una nuova famiglia).

Chi sostiene le spese di sterilizzazione dei randagi, per evitare che continuino a procreare?

La nostra Associazione è nata dalla necessità di arginare il fenomeno del randagismo felino ticinese, l'AaT subentra se le spese veterinarie le deve sostenere il privato che nutre i gatti.

Come finanziate la vostra Associazione, è possibile sostenerci?

Il nostro volontariato dipende dalla generosità dei privati, se chi leggerà questo articolo desidera contribuire, lo può fare effettuando un versamento all'Associazione Amici Animali



Ticino, Banca Raiffeisen del Cassarate-Tessere, IBAN CH59 8080 8006 4936 0167-1, 6954 Bigorio CCP 69-3514-1. Comunque, sia sul sito dell'Associazione, sia sulla pagina Facebook, si trovano gli estremi bancari per sostenerci.

Com'è la situazione nelle Terre di Pedemonte? So che siete intervenuti...

Su segnalazione di privati e grazie all'aiuto di un paio di volontarie della zona, siamo intervenuti per il recupero per castrazione di diverse colonie feline, in tutto una quarantina di gatti rientrati poi dove vivevano.

Se qualcuno volesse diventare volontario della vostra Associazione, per accudire gatti in stallo, come deve procedere? Occorre avere qualche qualifica particolare?

Chi desidera informazioni per diventare un volontario AaaT ci può contattare tramite messaggio privato in Facebook o via e-mail, lasciandoci il suo indirizzo e numero di telefono. Non bisogna avere una qualifica specifica, ma attraverso il colloquio capiremo, insieme a chi ci interpella, se ci sono le giuste premesse per avviare una collaborazione.

In questo volontariato si può aiutare in tanti modi, anche se offrire stalli casalinghi resta uno dei bisogni primari.

Cosa si fa quando si trova un gatto o un cane morto o che in apparenza non ha un proprietario?

Il microchip aiuta a ritrovare la famiglia dell'animale, se i dati sono registrati nelle rispettive banche dati: AMICUS per il cane e ANIS per il gatto.

Un cane deve sempre, per Legge, essere munito di microchip e si spera anche registrato con dati sempre aggiornati nella relativa banca dati, per ritrovare velocemente la sua famiglia. Per il gatto non è obbligatorio il microchip, ma purtroppo ancora oggi, malgrado più gatti l'abbiano, non sempre è verificata la sua presenza da parte di chi ne recupera il corpo. Di grande aiuto sono i privati che segnalano alla polizia, in modo preciso e tempestivo, la presenza di un animale morto, quest'ultima può eseguire la lettura del microchip e trovare, se registrato, a chi appartiene. Il problema si pone fuori dall'orario d'ufficio e nei festivi: in quei casi invitiamo il ritrovante a segnalare il recupero a noi. Ricordiamo che sulle autostrade, comprese le rampe d'entrata e le uscite, al privato è proibito intervenire per il recupero di un animale; in questi spazi possono intervenire solo la polizia e gli addetti alla manutenzione.

Ringrazio la signora Denise, presidente dell'Associazione Amici Animali Ticino e tutto il Comitato, per averci permesso di conoscere questo importante servizio e per il grande lavoro che, con tanta passione e dedizione, svolgono a favore dei nostri amici animali e anche per tutta la collettività.

Altre interessanti informazioni, si possono trovare sul sito dell'Associazione Amici Animali Ticino: www.amicianimaliticino.ch dove si trovano pure i contatti per segnalare animali persi o ritrovati o per sostenere l'Associazione. e-mail Associazione: aaticino@gmail.com

Lucia Giovanelli

IL GRUPPO GIOVANI TRE TERRE

Da alcuni anni è attivo nel nostro Comune un gruppo di giovani denominato Giovani3Terre. Abbiamo posto loro alcune domande.

Presentatevi, chi siete?

Il nostro è un gruppo di giovani che organizza eventi e manifestazioni a scopo ricreativo. Attiva ufficialmente dal 2016, l'Associazione conta ad oggi una ventina di eventi organizzati nelle Terre di Pedemonte. Giovani3Terre nasce per soddisfare una voglia di maggiore vitalità e svago sul nostro territorio al quale ci sentiamo tanto legati. Come gruppo, cerchiamo di animare la vita sociale all'interno del nostro comune tramite l'organizzazione di almeno tre eventi all'anno per promuovere convivialità, scambio e divertimento collettivo.

Nello specifico, ci occupiamo dell'organizzazione annuale del Carnevale di Verscio, della Festa al Mött, di un festival estivo presso l'Ambicco di Cavigliano e, se le circostanze lo permettono, di un paio di altri appuntamenti o collaborazioni.

Quali sono gli scopi della vostra Associazione?

Con questi eventi cerchiamo di conciliare la tradizione della festa campestre ai festival musicali più recenti e attuali. In questo senso, ci teniamo ad offrire eventi quasi sempre diversi l'uno dall'altro, così da poter coinvolgere un pubblico il più possibile eterogeneo e favorire quello scambio intergenerazionale che spesso è difficile da ritrovare nella vita di tutti i giorni.

Che tipo di Associazione siete?

Siamo chiaramente un'associazione senza scopo di lucro che sopravvive in buona parte grazie al sostegno dei nostri sponsor. In questi anni abbiamo ricevuto supporto da diverse parti e per questo vorremmo cogliere questa opportunità per mostrare la nostra riconoscenza

nei confronti del Comune delle Terre di Pedemonte, dell'Associazione Pro Centovalli e Pedemonte, l'Associazione Ottantaeventi e di tutti coloro che in un modo o nell'altro ci hanno dato sostegno in questi ultimi anni. Ci riteniamo estremamente fortunati di avere un team di giovani volontari molto attivi ai quali dobbiamo buona parte del successo e della riuscita dei nostri eventi. Giovani3Terre vi invita a partecipare ai nostri eventi ricordandovi che quest'ultimo è il miglior modo per sostenerci.

Quanto ha pesato e in che modo ha influito per voi la pandemia?

Nel 2020, per ovvi motivi, abbiamo dovuto cessare le nostre attività a tempo indeterminato. Questo, per noi come per molte altre persone e associazioni del settore, è stato un periodo di estrema incertezza e incognite. Cerchiamo nonostante tutto di mantenere un atteggiamento positivo e costruttivo sperando che il futuro ci riservi tempi migliori.

Giovani3Terre non si arrende; non appena le circostanze cambieranno saremo pronti ad accogliervi tutti ai nostri eventi. La vostra partecipazione e il vostro entusiasmo sono il vero motore di questa organizzazione.

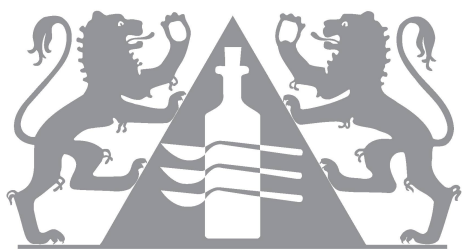
I membri dell'Associazione sono:

Danilo Hungerbühler, Giulio Romano, Pamela Carraro, Milo Bissegger, Romeo Pazzinetti, Oliver Hugaard, Andrea Pirro, Mirko Silini, Simone Gagliardi, Daniel Bottema, Alan Armati, Patrick Guerra.

È bello che nelle nostre Terre di Pedemonte ci siano ancora dei ragazzi che hanno il piacere e la buona volontà di mettersi a disposizione della comunità, regalando momenti di socializzazione, svago e spensieratezza.

Alessandra Zerbola





FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch



Dal 1976
al Vostro Servizio

MARCONI RISCALDAMENTI sagl

TERMOPOMPE E CALDAIE A CONDENZA
Interpellateci senza impegno

Natel 079 247 40 19
6653 Verscio
marconiriscaldamenti@ticino.com

- ➔ Bruciatori
- ➔ Riscaldamenti
- ➔ Servizio riparazioni
- ➔ Vendita

Bomio
elettricità
telematica
domotica

6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine

6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

Mondini
elettricità
telematica
domotica

6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09



VUOI UNA PUBBLICITÀ
SU TRETERRE?
QUESTO SPAZIO
È LIBERO



CAROL
giardini s.a.

Tel. 091 796 21 25

Fax 091 796 31 35

e-mail: info@carol-giardini.ch

www.carol-giardini.ch

PETER CAROL maestro giardiniere dipl. fed.

PHILIP CAROL giardiniere diplomato

Jardin Suisse

Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino

60
anni
1951 - 2011

Progettazioni
Trasformazioni
Costruzioni
Manutenzioni
Impianti di irrigazioni
Lavori in pietra naturale, granito e legno
Laghetti balneabili
Bio-piscine
Biotopi

